



**CENTRO STUDI SEA**

ISSN 2240-7596

**a** **aipsa** **edizioni** **ST**

# AMMENTU

---

**Bollettino Storico e Archivistico del  
Mediterraneo e delle Americhe**

**N. 19**

luglio - dicembre 2021

<http://www.centrostudisea.it/ammentu/index.php/rivista/index>  
[www.aipsa.com](http://www.aipsa.com)

## Direzione

Martino CONTU (direttore), Annamaria BALDUSSI, Patrizia MANDUCHI

## Comitato di redazione

Giampaolo ATZEI (capo redattore), Lucia CAPUZZI, Raúl CHEDA, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Mariana FERNÁNDEZ CAMPO, Manuela GARAU, Camilo HERRERO GARCÍA, Roberto IBBA (capo redattore), Francesca MAZZUZI, Nicola MELIS (capo redattore), Giuseppe MOCCI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Elisabeth RIPOLL GIL, Maria Cristina SECCI (coordinatrice), Maria Angel SEGOVIA MARTÍ, Fabio Manuel SERRA (capo redattore), Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS

## Comitato scientifico

Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portugal); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Carolina CABEZAS CÁCERES, Museo Virtual de la Mujer (Chile); Zaide CAPOTE CRUZ, Instituto de Literatura y Lingüística "José Antonio Portuondo Valdor" (Cuba); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Josep María FIGUERES ARTIGUES (Universitat Autònoma de Barcelona); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Maria Luisa GENTILESCHI, Università di Cagliari (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (España); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (France); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Souadi LAGDAF, Struttura Didattica Speciale di Lingue e Letterature Straniere, Ragusa, Università di Catania (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Antoni MARIMÓN RIUTORT, Universidad de las Islas Baleares (España); Lená MEDEIROS DE MENEZES, Universidade do Estado do Rio de Janeiro (Brasil); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Carolina MUÑOZ-GUZMÁN, Universidad Católica de Chile (Chile); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (España); Dante TURCATTI, Universidad de la República (Uruguay).

## Comitato di lettura

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

## Responsabile del sito

Stefano ORRÙ

## AMMENTU - Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe

Periodico semestrale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro e dalla Casa Editrice Aipsa di Cagliari.

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Centro Studi SEA

di Fondazione "Mons. Giovannino Pinna" onlus

Via Roma 4

09039 Villacidro (VS) [ITALY]

SITO WEB: [www.centrostudisea.it](http://www.centrostudisea.it)

c/oAipsa edizioni s.r.l.

Via dei Colombi 31

09126 Cagliari [ITALY]

E-MAIL: [aipsa@tiscali.it](mailto:aipsa@tiscali.it)

SITO WEB: [www.aipsa.com](http://www.aipsa.com)

E-MAIL DELLA RIVISTA: [ammentu@centrostudisea.it](mailto:ammentu@centrostudisea.it)

## Sommario

Presentazione	3
Presentation	5
<b>FOCUS</b>	
<i>Dall'araldica all'evo contemporaneo: elementi identitari della società attraverso i documenti storici</i>	
A cura di Fabio Manuel Serra	7
– FABIO MANUEL SERRA Introduzione 9	
– FABIO MANUEL SERRA Cavalieri e casate nella città regia di Iglesias: una ricostruzione virtuale dello stemmario araldico della nobiltà iglesiente (secc. XIII - XIX)	12
– FILIPPO PETRUCCI GIULIANA MILIA «Una città per 200.000 ebrei»: suggestioni inedite dall'archivio di Raffaello Oggiano	39
– MARTINO CONTU Il monumento ai caduti della prima e della seconda guerra mondiale del Comune di Turri (1948-1949)	52
<b>RECENSIONI</b>	65
– GIANFRANCO MURTAS Del “paese d'ombre” dei Dessì e Cogotti, dei Bernardu de Linas... dei Pittau e Cadoni, dei Sardu e Saiu, dei Curatti e Contu, degli Erbì e gli altri... ( <i>Roberto Ibbà</i> )	67
– GIANFRANCO MURTAS Di Villacidro e della Chiesa diocesana di Ales-Terralba: Angelo Pittau presbitero (operaio presbitero) fra giornalismo, poesia e promozione comunitaria ( <i>Roberto Ibbà</i> )	69
– GIOVANNI GAVINO FOIS, FABIO MANUEL SERRA (a cura di) Ceri e Candelieri di Sardegna. Storia e Tradizione ( <i>Diego Serra</i> )	71
– NICOLO CAPRIATA Proverbi e modi di dire in tabarchino di Carloforte ( <i>Giampaolo Atzei</i> )	74



## Cavalieri e casate nella città regia di Iglesias: una ricostruzione virtuale dello stemmario araldico della nobiltà iglesiente (secc. XIII - XIX)

Knights and families in the royal city of Iglesias: a virtual reconstruction of the heraldic coat of arms of the Iglesias nobility (XIII - XIX centuries)

Fabio Manuel SERRA  
Universidad de Salamanca

Ricevuto: 10.04.2021

Accettato: 12.09.2021

DOI: 10.19248/ammentu.411

### Abstract

This paper aims to propose a virtual reconstruction of the coats of arms of the nobility of the royal city of Iglesias (Kingdom of Sardinia). The essay provides a methodological note, some informations about heraldry, a short summary of Iglesias' history and the list of the noble families of the royal city. Finally, it offers the reconstruction through the blazons of the known coats of arms.

### Keywords

Heraldry, Blazonology, Iglesias, Nobility, Kingdom of Sardinia.

### Riassunto

Il presente articolo si propone di ricostruire virtualmente lo stemmario della nobiltà della città regia di Iglesias (Sardegna). Il saggio presenta una nota metodologica, alcune considerazioni sull'araldica, una breve sintesi della storia di Iglesias e l'elenco delle famiglie nobili della città regia. L'ultimo elemento, infine, è costituito dalla ricostruzione degli stemmi araldici noti attraverso i blasoni.

### Parole chiave

Araldica, Blasonologia, Iglesias, Nobiltà, Regno di Sardegna.

## 1. Introduzione e nota metodologica

La città di Iglesias, geograficamente localizzata nel Sud-Ovest della Sardegna, presenta una storia di grande antichità e di conseguente rilevanza, specialmente a causa delle risorse più importanti del proprio territorio – le miniere di galena argentifera – che, fin dalle epoche più remote, hanno attirato una notevole diversità di popolazioni e di genti da tutto il Mediterraneo.

Come evidenziato dalle ricerche archeologiche, infatti, già durante il periodo romano è attestata una vetusta strada che da *Karalis* portava al *Sulcis Flumen* (menzionato dall'Anonimo di Ravenna) dove, presso Corongiu, era presente un abitato romano<sup>1</sup>. Non volendo qui entrare nella questione legata alla posizione esatta della città romana di Metalla, mi limiterò a segnalare che l'esistenza del villaggio romano di Corongiu era già stata comunicata da Alberto Ferrero della Marmora, congiuntamente alla notizia del rinvenimento di «molte sepolture romane» presso Porta Nuova (Iglesias) e altri siti<sup>2</sup>. Il vocabolo *metalla*, plurale di *metallum*, presenta una rilevante pluralità di sfumature semantiche, puntualmente evidenziate da Egidio Forcellini<sup>3</sup>: in senso stretto

<sup>1</sup> PIERO MELONI, *La Sardegna romana*, Ilisso, Nuoro 2012, p. 219.

<sup>2</sup> ALBERTO FERRERO DELLA MARMORA, *Itinerario dell'Isola di Sardegna*, A. Alagna, Cagliari 1868, p. 143 nota 4.

<sup>3</sup> EGIDIO FORCELLINI, *Lexicon Totius Latinitatis*, Tom. III, GIUSEPE FURLANETTO, FRANCESCO CORRADINI, GIUSEPPE PERIN (a cura di), Arnaldo Forni Editore, Bologna 1965, p. 233.

è inteso come metallo, con particolare riferimento all'argento e all'oro, ma, fra gli altri significati, non manca quello di *miniera*; immancabile, poi, il richiamo alla *damnatio ad metalla*<sup>4</sup>. Tutto questo ampio discorso è necessario per mettere in risalto il grande peso delle miniere – nello specifico, delle miniere iglesienti – nel contesto geoeconomico e politico della Sardegna antica. In effetti, le fonti hanno posto in evidenza che lo sfruttamento dei giacimenti metalliferi risalgono al tempo dell'imperatore Adriano<sup>5</sup>.

All'indomani del *sacco di Roma* del 455 d.C., i Vandali conquistarono la Sardegna e, dal 456 al periodo della conquista bizantina (dicembre del 534 d.C.), l'isola perdette la centralità che aveva conosciuto durante il periodo dell'alto impero. Le vicende altomedievali della Sardegna esulano profondamente da questo lavoro, così come le pur interessanti vicende del periodo strettamente giudicale.

A quest'ultimo periodo, piuttosto, è probabile far risalire il nome medievale della città di Iglesias: *Villa Ecclesiae*, ossia "Villa di Chiesa". Le interpretazioni di questa denominazione sono state molteplici, ma personalmente protendo per una teoria da me già proposta, cioè la derivazione di tale nome dal greco ἐκκλησία, che significa "assemblea". La lingua greca, in Sardegna, era divenuta d'uso comune fin dal periodo bizantino, e altrettanto dicasi per l'uso dei caratteri greci per redigere documenti ufficiali: ciò consente di credere che la *villa dell'Assemblea* fosse il luogo di riunione dei principali nobili (*liberos maiores*) del periodo giudicale<sup>6</sup>.

Da quando assurse al potere il conte Ugolino Donoratico della Gherardesca, già menzionato da Dante Alighieri nella *Commedia* (Inferno, canto XXXIII)<sup>7</sup>, l'abitato iniziò a cambiare volto e, progressivamente, a divenire una vera e propria città grazie all'intervento diretto dei pisani agli inizi del Trecento<sup>8</sup>.

Il sigillo sullo status di città, per di più fra le sette più importanti del regno di Sardegna, venne posto dall'allora infante Alfonso d'Aragona (futuro re Alfonso IV "il Benigno") mediante un privilegio col quale si confermava lo statuto pisano di Iglesias – il *Breve di Villa di Chiesa* – e si conferiva altresì la concessione di *città regia*. La data era l'8 giugno del 1327<sup>9</sup>. La concessione di questo privilegio, che di fatto e di diritto rendeva Villa di Chiesa direttamente dipendente dal re e non infeudabile a un eventuale signorotto locale, rese questa realtà urbana del Sud-Ovest della Sardegna assai appetibile per essere eletta come dimora dei nuovi nobili catalano-aragonesi che, progressivamente, sostituirono la precedente classe dirigente pisana e le poche rimanenze di quella giudicale.

---

<sup>4</sup> La questione della *damnatio ad metalla* è molto ampia, e purtroppo non può essere affrontata in questo lavoro. Mi limito a segnalare che i condannati ai lavori forzati nelle miniere venivano marchiati con un tatuaggio in fronte (W. MARK GUSTAFSON, *Inscripta in Fronte: penal tattooing in Late Antiquity*, in «Classical Antiquity», apr. 1997, vol. 16, n° 1, pp. 79 - 15, p. 82 e p. 84). A questa pena vennero condannati Ippolito (che morì in Sardegna nel 235 e papa Ponziano), come ricordato da Margherita Cecchelli (MARGHERITA CECHELLI, *Notizie storico-topografiche: ancora su Ippolito*, in «Archeologia Classica», 1982, vol. 34, pp. 210 - 217, alle pp. 211 e 215).

<sup>5</sup> MARCO TANGHERONI, *La città dell'argento*, Liguori Editore, Napoli 1985, pp. 60 - 61.

<sup>6</sup> Per tutto quanto sopra vedasi: FABIO MANUEL SERRA, MARIA TERESA DEFRAIA, *Iglesias*, in GIOVANNI GAVINO FOIS, FABIO MANUEL SERRA (a cura di), «Ceri e Candelieri di Sardegna. Storia e Tradizione», Cooperativa Tipografica Editoriale "Nicolò Canelles", Iglesias 2021, p. 191.

<sup>7</sup> Vedasi DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, Siro A. Chimenz (a cura di), UTET, Torino 2000, pp. 402 e ss.

<sup>8</sup> Come rilevato dal Tangheroni, nel 1257 la città di Iglesias «*haún no era murada*» (TANGHERONI, *La città dell'argento*, cit., p. 77); tuttavia è difficile credere che Villa di Chiesa, in quel tempo, potesse essere un piccolo borgo rurale.

<sup>9</sup> Il testo integrale del diploma è riprodotto in CARLO BAUDI DI VESME, *Codice Diplomatico di Villa di Chiesa*, Carlo Delfino Editore, Sassari 2006, pp. 402 - 403.

Il lavoro che viene qui proposto si colloca all'interno di questo preciso contesto di partenza. Tuttavia, il proposito che mi sono prefissato non è quello di una esaustiva e globale ricostruzione storico-documentaria delle questioni pertinenti alla piccola e media nobiltà iglesiente dei secoli XIII - XIX, sia perché ciò non sarebbe realizzabile in uno spazio limitato come quello di un articolo, sia perché ritengo ancora lontana la concreta possibilità di definire *esaustivo* un lavoro su questo argomento, mancando ad oggi diverse edizioni di fonti e svariate ricerche negli archivi tanto italiani quanto – soprattutto – spagnoli. L'obiettivo di questo articolo, dunque, è un altro: sulla scorta delle evidenze scientifiche già puntualmente pubblicate, restituire agli studiosi una rappresentazione grafica dello *stemmario araldico della nobiltà di Iglesias*. Un documento simile, probabilmente mai esistito come unico manoscritto, ma potenzialmente realizzabile fin da allora sulla scorta grafica delle patenti di nobiltà (oggi perdute), ha come fine quello di permettere la visualizzazione effettiva di come dovevano apparire gli stemmi araldici *noti* delle famiglie iglesienti.

La precisazione "noti" è altresì necessaria: questo lavoro, infatti, non ha nessuna pretesa di esaustività neppure in termini araldici. Ciò per il semplice fatto che molti stemmi, ad oggi, sono ancora ignoti e, nonostante le ricerche proseguano, per alcune casate non è stato finora possibile rinvenire né il blasone né una rappresentazione dello stemma. Infine, per scelta tecnica, in questo articolo mi focalizzerò esclusivamente sull'*araldica nobiliare*, tralasciando quella ecclesiastica e quella civica. Ulteriori studi su questi argomenti sono da rinviare ad occasione futura.

Dal punto di vista metodologico, infine, sulla scorta delle nuove tecnologie applicate alle discipline umanistiche (*digital humanities*), è stata eseguita una ricostruzione grafica araldica normalizzata, secondo gli stessi principi della trascrizione paleografica. Ogni stemma, infatti, è frutto di un lungo e preciso lavoro, realizzato con software *open source* e con alcune componenti proprietarie<sup>10</sup>, sì da permettere la puntuale generazione di immagini vettoriali prima, compresse in JPG poi, per rendere ad alta definizione il risultato grafico.

È infine importante specificare il meccanismo col quale si è proceduto a colorare gli stemmi. Per tutte le rappresentazioni delle quali il colore era noto, sia attraverso il blasone che mediante altra fonte, si è scelto di seguire pedissequamente le indicazioni relative ai canali RGB proposte da Antonio Alfaro de Prado Sagrera<sup>11</sup>. In questo senso, dunque, il colore araldico dell'*argento* non è stato volutamente rappresentato interamente in bianco (RGB 255, 255, 255), ma piuttosto con un grigio chiaro (RGB 220, 220, 220). Questa scelta è dovuta non solo alla volontà di seguire le proposte del Dr. Alfaro de Prado Sagrera, ma soprattutto alla necessità di rispondere all'esigenza di rappresentare gli stemmi dei quali i colori non sono ad oggi noti. Come suggerisce il buon senso, infatti, è impossibile attribuire un colore araldico a un qualsiasi stemma rappresentato ad esempio su pietra (come bassorilievo) senza possedere almeno un blasone o una fonte documentale di riscontro. Le eventuali proposte di colorazione presenti in questo lavoro verranno chiaramente esplicitate, e sempre associate allo stemma lasciato integralmente in bianco.

---

<sup>10</sup> In accordo con i termini di copyright, si riporta il link ai diritti medesimi: <<https://www.heraldryclipart.com/copyright.html>> (3 febbraio 2022).

<sup>11</sup> Si veda integralmente il rilevante studio: ANTONIO ALFARO DE PRADO SAGRERA, *Códigos de color para la moderna representación heráldica*, in «Revista de la Academia Costarricense de ciencias genealógicas», n° 50, novembre 2014, pp. 355 - 368.

## 2. L'araldica: scienza necessaria

La necessità di far precedere un lavoro di edizione di fonti araldiche da una breve ma importante considerazione sulla disciplina va ben oltre un fine che potrebbe apparire apologetico; in effetti, per troppi decenni si è creduto corretto definire l'araldica come "scienza ausiliare della storia", subordinandola così ad altra disciplina. Tuttavia, già Luigi Borgia ha contestato questa visione, sottolineando come in Francia, invece, pian piano si stia notando l'elevazione dell'araldica a scienza con dignità propria, al punto da trovare spazio negli insegnamenti universitari (cosa ad oggi in cui l'Italia è drammaticamente carente)<sup>12</sup>. Eppure, come già scrisse Felice Tribolati, l'araldica contemporanea si situa in una fase in cui non si pratica più ma si studia solamente<sup>13</sup>; questo concetto è stato poi recentemente ribadito e commentato anche da Lorenzo Caratti di Valfrei<sup>14</sup>. Tuttavia, lo *studio* ivi menzionato non ricade in specifiche istituzioni accademiche e di alta formazione, ma è piuttosto demandato al personale interesse dei singoli studiosi o piuttosto a sporadici eventi di formazione promossi da associazioni o centri di studio e di ricerca<sup>15</sup>. Per concludere questo ragionamento, ritengo utile citare testualmente le parole di Francesca Fumi Cambi Gado:

«Il contributo che lo studio di questa materia può offrire agli studi storici è notevolissimo. Ricercatori delle più disparate materie sperimentano di continuo quanto sia necessario conoscerne i contenuti e possederne gli strumenti del linguaggio. Ci preme sottolineare che, mentre all'estero l'araldica è tenuta in grande considerazione dagli studiosi delle altre discipline storiche, per quanto riguarda la situazione in Italia, esiste a tutt'oggi, soprattutto in ambito accademico, una notevole riluttanza ad annoverarla tra queste: non soltanto le si nega il rango di scienza storica autonoma, ma si fa fatica a riconoscerle importanza anche come materia ausiliaria. Nelle università italiane l'araldica non ha ancora assunto il ruolo che le compete<sup>16</sup>».

Tutto quanto evidenziato poc'anzi, in verità, non si concilia con la grande produzione trattatistica in materia araldica che, nel corso dei secoli, si è sviluppata in tutta Europa, a cominciare dalla metà del XIV secolo, proprio ad opera di un autore italiano: Bartolomeo da Sassoferrato<sup>17</sup>. Conseguentemente alla pietra miliare posta dal

---

<sup>12</sup> LUIGI BORGIA, *La percezione dell'araldica nella cultura contemporanea*, in «L'identità genealogica e araldica. Fonti, metodologie, interdisciplinarietà, prospettive», Atti del XXIII Congresso Internazionale di scienze genealogica e araldica, Ministero per i Beni e le Attività culturali, Ufficio centrale per i Beni archivistici, Roma 2000 (pp. 35 - 66), p. 37.

<sup>13</sup> FELICE TRIBOLATI, *Grammatica araldica ad uso degli italiani*, Ulrico Hoepli, Milano 1904, p. 1.

<sup>14</sup> LORENZO CARATTI DI VALFREI, *Araldica*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1996, p. 18.

<sup>15</sup> In questo contesto è bene tuttavia ricordare che, almeno sulla carta, le Scuole di Archivistica, Paleografia e Diplomatica annesse agli Archivi di Stato posseggono facoltà, fin dal 1911 (e con medesima volontà ribadita anche dal Decreto 1 ottobre 2021 n° 241, Tabella A, disponibile presso <<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2022/02/07/22G00013/sg>>, 10 febbraio 2022), di offrire corsi opzionali di «scienze ausiliarie dell'archivistica con particolare riferimento allo Stato pre-unitario o degli Stati pre-unitari della regione in cui opera la Scuola (cronologia e metrologia, araldica e diritto nobiliare, sigillografia)». Malgrado la permanenza del vocabolo "ausiliarie", stavolta riferito all'archivistica e non alla storia, si offre comunque la possibilità (e non già l'obbligo) di proporre insegnamenti opzionali che contengano l'araldica al proprio interno.

<sup>16</sup> FRANCESCA FUMI CAMBI GADO, *Araldica ed emblematica nelle arti figurative e decorative: lineamenti di metodologia interdisciplinare*, in «L'identità genealogica e araldica. Fonti, metodologie, interdisciplinarietà, prospettive», Atti del XXIII Congresso Internazionale di scienze genealogica e araldica, Ministero per i Beni e le Attività culturali, Ufficio centrale per i Beni archivistici, Roma 2000 (pp. 181 - 202), p. 181.

<sup>17</sup> Riguardo a questo prezioso lavoro, segnalo che il manoscritto custodito presso la Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de El Escorial, manuscritos latinos, C.II.8 (digitalizzato presso



*Tractatus de insigniis et armis*, fiorirono poi svariate opere e numerosi saggi sull'argomento, tra cui ricordiamo il *Blason des couleurs* di Jean Courtois, *Blasón general y nobleza del Universo* di Gracia Dei e il *Nobiliario vero* di Ferrán Mexía. Il culmine si raggiunse coi lavori di Silvestro da Pietrasanta (che con *Tesseræ Gentilitiæ* ha posto un segno indelebile nella rappresentazione araldica monocromatica<sup>18</sup>), di Ménestrier e con *Ciencia heroica* del marchese di Avilés<sup>19</sup> nei secoli XVII e XVIII. Tale immensa e puntuale produzione di saggi, tanto manoscritti quanto a stampa, nonché di diversi armoriali e stemmari<sup>20</sup>, è una non trascurabile spia del peso che l'araldica ha avuto nella società del Basso Medioevo e dell'Età Moderna. In effetti, non è possibile comprendere appieno tale contesto ignorando deliberatamente una componente sociale, politica e, in molti casi, artistica quale è l'araldica. Per tale ragione, dunque, si è scelto di offrire uno strumento che possa in qualche modo ridar vita ai perduti stemmi che, nei secoli addietro, indubitabilmente campeggiavano nelle facciate dei palazzi più importanti della città di Iglesias. L'auspicio principale, fra gli altri, è quello di favorire ulteriori studi sull'argomento e ampliare così la conoscenza di un aspetto storico e politico della città regia che per secoli ha esteso la sua influenza in tutto il Sud-Ovest della Sardegna.

### 3. Breve storia della nobiltà di Iglesias

Il tracollo del Giudicato di Cagliari, ormai reso instabile da diverse vicende, trovò il suo momento cardine con la morte del suo sovrano, il Giudice Giovanni-Chiano de (Lacon) Massa, avvenuta il 15 ottobre 1256<sup>21</sup>. Infatti, col passaggio del governo giudicale a suo cugino, Guglielmo III (Salusio IV?) de Cepola, marchese di Massa – figlio di Maria de Serra e di un tal marchese Russo (dal cognome ignoto)<sup>22</sup> –, la condizione di equilibrio incerto tra le pretese pisane e quelle genovesi era destinata a mutare. Guglielmo III, infatti, decise di schierarsi con la Repubblica di Genova, scacciando i pisani da Cagliari. La reazione di Pisa non si fece attendere: nel 1257 inviò le sue truppe contro la capitale del Giudicato, Santa Igia, la assediò e costrinse il Giudice a riparare presso la medesima Genova; costui fuggì lasciando il proprio regno in mano nemica<sup>23</sup>.

---

<[https://gutenberg.beic.it/view/action/nmets.do?DOCCHOICE=10018054.xml&dvs=1644595163024-147&locale=it\\_IT&search\\_terms=&show\\_metadata=true&adjacency=&VIEWER\\_URL=/view/action/nmets.do?&DELIVERY\\_RULE\\_ID=7&divType=>](https://gutenberg.beic.it/view/action/nmets.do?DOCCHOICE=10018054.xml&dvs=1644595163024-147&locale=it_IT&search_terms=&show_metadata=true&adjacency=&VIEWER_URL=/view/action/nmets.do?&DELIVERY_RULE_ID=7&divType=>), 11 febbraio 2022) conserva l'opera di Bartolomeo da Sassoferrato. Un'edizione del testo è: BARTOLI A SAXOFERRATO, *Tractatus de insigniis et armis*, F. HAUPTMANN (a cura di), Druck und Verlag von P. Hauptmann, Bonn 1883.

<sup>18</sup> Il *tratteggio araldico* per la rappresentazione dei colori trova un archetipo fondamentale in SILVESTRO DA PIETRASANTA, *Tesseræ Gentilitiæ*, Typis hæredum Francisci Corbelletti, Roma 1638.

<sup>19</sup> Per una trattazione completa della questione rimando a JOSÉ MANUEL VALLE PORRAS, *La investigación sobre heráldica española, con especial atención a la Edad Moderna. Estado de la cuestión*, in «Revista de historiografía», 2017, n° 27 (pp. 315 - 340), pp. 319 y ss.

<sup>20</sup> Gli esempi sono innumerevoli. Per citarne alcuni, ricorderò solamente il preziosissimo *Armorial le Breton*, custodito a Parigi, Archives nationales, AE/1/25/6 (XIII secolo), l'*Armorial de la Table Ronde* della Bibliothèque nationale de France, Bibliothèque de l'Arsenal, Ms. 4976 (XV secolo) e l'*Armoriaux dell'Araldo di Navarra*, Bibliothèque nationale de France, Département des Manuscrits, Français 24920 (XV secolo).

<sup>21</sup> LINDSAY LEONARD BROOK ET. AL., *Genealogie Medioevali di Sardegna*, Due D Editrice Mediterranea, Cagliari 1984, p. 346.

<sup>22</sup> Ivi, pp. 128 - 129.

<sup>23</sup> RAIMONDO CARTA RASPI, *Storia della Sardegna*, Mursia, Milano 1971, p. 442; FRANCESCO CESARE CASULA, *La Storia di Sardegna*, Carlo Delfino Editore, Sassari 1994, p.503; FRANCESCO FLORIS, *Storia della Sardegna*, Newton Compton Editore, Roma 2008, p.193 - 194.

A causa di questo inglorioso momento della storia giudiciale, dunque, la Sardegna conobbe la dominazione dei vincitori: essi si spartirono il territorio dell'antico stato sardo, e il *Sigerro* spettò in sorte al conte Ugolino della Gherardesca, che divenne così signore delle terre nelle quali era anche ubicata Villa di Chiesa<sup>24</sup>. Le ricerche di Francesco Floris, ancora oggi incontestabilmente valide, hanno rilevato che questo agglomerato urbano era sede di una famiglia di *liberos maiores*<sup>25</sup>: quella de De Açen<sup>26</sup>. Sfortunatamente, il loro stemma araldico, allo stato attuale delle ricerche, è ancora sconosciuto.

Tornando al *Sigerro*, è doveroso rilevare l'intervento dei cugini del conte Ugolino, Bonifazio e Ranieri, che nel 1282, fra le altre cose, emanarono la seguente *dispositio*: «*Item, fecerunt et constituerunt eundem dominum Bartholomeum, licet absentem, Potestatem argentiere eorum de Sardinea*<sup>27</sup>». Questo Bartolomeo altri non è che ser Bacciameo Gunizzelli Sismondi, primo revisore del *Breve* di Villa di Chiesa<sup>28</sup>, l'antico codice di leggi che regolava la vita della città. Frattanto, il legittimo signore di questa porzione di territorio, Ugolino, si diede da fare per consolidare il proprio potere a Pisa, talvolta abusando delle proprie prerogative: fu così che, dopo la sconfitta della repubblica nel corso della Battaglia della Meloria (1284), il glorioso conte Ugolino venne dichiarato nemico pubblico e fatto prigioniero dall'arcivescovo Ruggieri. Quest'ultimo condannò il malcapitato esponente dei conti Donoratico della Gherardesca a morire di fame in prigione (morte che sopraggiunse nel 1288)<sup>29</sup>, ispirando così il drammatico racconto che ancora oggi si legge nella Divina Commedia. Con l'uscita di scena del conte Ugolino, iniziò il periodo di dominio diretto esercitato da Pisa. Ciò fu reso possibile dopo la cacciata dei figli superstiti del conte, ossia di Guelfo e di Lotto, che tentarono invano di difendere i possedimenti paterni<sup>30</sup>. Gli interventi diretti di Pisa furono rivolti immediatamente a garantire stabilità giuridica, e ciò mediante la prima riforma del *Breve*, ad opera del già ricordato ser Bacciameo, e in seguito mediante l'intervento di don Ranieri Sampante, di Andrea Gatto, di Betto Alliata e di Giovanni Cinquini nel 1304<sup>31</sup>.

Frattanto però, lo scacchiere geopolitico dell'Europa mediterranea si preparava a un mutamento di non poco conto, iniziato già al tempo della Guerra del Vespro siciliano. L'intervento in Sicilia del re d'Aragona, Giacomo II, spinse il papa Bonifacio VIII ad agire per evitare che quell'isola passasse nelle mani del monarca iberico. Per questo motivo, quindi, il pontefice, forte del potere derivatogli dalla falsa *Donazione di Costantino*,

---

<sup>24</sup> TANGHERONI, *La città dell'argento*, cit., p. 76.

<sup>25</sup> I *liberos maiores*, chiamati anche *lieros maiores*, erano i maggiorenti dell'organizzazione giudiciale: si trattava di veri e propri nobili di altissimo lignaggio che partecipavano al governo dello stato (cfr. FRANCESCO FLORIS, SERGIO SERRA, *Storia della nobiltà in Sardegna*, Edizioni Della Torre, Cagliari 2007, pp. 29 e ss.; GIAN GIACOMO ORTU, *La Sardegna dei Giudici*, Il Maestrale, Nuoro 2005, p. 80). La contrapposizione delle classi sociali nella società giudiciale vedeva da una parte i *liberi* e dall'altra i *servi* (cfr. FABIO MANUEL SERRA, *Tutti ugualmente sudditi, ma diversamente liberi. Libertà, uguaglianza e ius resistentiæ attraverso il De rege et regis institutione di Juan de Mariana*, in GIORGIO BARBERIS, ANDREA CATANZARO, FEDERICA FALCHI, CARLO MORGANTI, STEFANO QUIRICO, ANDREA SERRA (a cura di), *Libertà, uguaglianza, sicurezza. Un dibattito fra storia del pensiero e teoria politica*, Ronzani Edizioni Scientifiche, Dueville (VI) 2020, p. 37.

<sup>26</sup> FRANCESCO FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, volume 1, Edizioni Della Torre, Cagliari 2009, p. 18.

<sup>27</sup> Testo tratto da BAUDI DI VESME, *Codice Diplomatico di Villa di Chiesa*, cit., p. 318.

<sup>28</sup> TANGHERONI, *La città dell'argento*, cit., p. 84.

<sup>29</sup> Cfr. FLORIS, *Storia della Sardegna*, cit., pp. 222 - 223.

<sup>30</sup> CARTA RASPI, *La Storia della Sardegna*, cit., p. 474.

<sup>31</sup> BAUDI DI VESME, *Codice Diplomatico di Villa di Chiesa*, cit., p. 325.

si ritenette legittimato a infeudare l'isola di Sardegna al re d'Aragona. Nel 1297, dunque, venne ufficialmente costituito il *Regno di Sardegna*. Malgrado le disposizioni papali, tuttavia, l'isola era saldamente governata da Pisa, da Genova e dal Giudicato d'Arborea, e nessuno di codesti stati era propenso a cedere gratuitamente e senza combattere le proprie terre a un monarca straniero. Nonostante una fitta azione diplomatica, intessuta soprattutto tra l'Aragona e Pisa, si giunse tuttavia allo scontro armato. Nel 1323, infatti, l'infante Alfonso d'Aragona giunse in Sardegna e assediò la città di Villa di Chiesa, conquistandola il 7 febbraio 1324: in tale data, infatti, la città dichiarò la resa per fame<sup>32</sup>.

All'indomani della conquista della città, contestualmente al processo di nomina a *città regia di Sardegna*, seguì anche la conferma del *Breve* pisano, debitamente revisionato dal notaio Duodo Soldani, da Andrea Corona e dal dottor García Orlandi<sup>33</sup>.

Il XIV secolo, come è noto, fu caratterizzato da continue guerre e scontri per il controllo della Sardegna; gli eventi bellici videro impegnati da un lato il Giudicato d'Arborea e dall'altro l'Aragona. Discutere di queste tematiche ci porterebbe decisamente fuori strada; pertanto, dunque, sarà sufficiente evidenziare che, in seguito alla *Battaglia di Sanluri*, combattuta nel 1409<sup>34</sup>, si giunse alla sconfitta delle truppe arborensi, e al successivo culmine degli eventi – verificatosi nel 1420 –: la cessione del Giudicato al re Alfonso V il Magnanimo, mediante il pagamento di 100000 fiorini d'oro all'ultimo titolare dei diritti giudicali (ossia al visconte Guglielmo III di Narbona)<sup>35</sup>.

La spedizione militare che portò allo scontro di Sanluri sopra ricordato venne guidata da Martino il Giovane, re di Sicilia, al seguito del quale giunse nell'isola anche don Pedro Otger, capostipite di una fra le famiglie più importanti nella storia di Villa di Chiesa. Questi, già nel 1409, venne insignito del *privilegium generositatis*<sup>36</sup> e nel 1413 ricevette la nomina a Capitano di *Vila de Sgleyes* (antico nome catalano di Iglesias)<sup>37</sup>. Secondo la mia interpretazione storico-cronologica degli eventi sardi, propongo di considerare concluso il Medioevo, per quanto concerne la Sardegna, proprio con la data del 1420.

Le vicende storiche dell'Età Moderna, assai complesse e difficilmente riassumibili in così poco spazio, hanno profondamente segnato la storia sarda; in modo particolare, inoltre, anche l'affermazione del ceto nobiliare –sardo-aragonese e catalano prima, e castigliano poi – è stata caratterizzata dalle vicende sopra ricordate. Il ceto nobile che si andò progressivamente a formare nella città di Iglesias ricadette propriamente

---

<sup>32</sup> La storia della conquista della Sardegna è lunga e complessa, e richiederebbe un lungo elenco di citazioni bibliografiche relative alle fonti e agli studi. In questa sede mi limiterò a citare TANGHERONI, *La città dell'argento*, cit., pp. 90 - 91; GIOVANNI MURGIA, *Un'isola, la sua storia. La Sardegna tra Aragona e Spagna (secoli XIV - XVII)*, Edizioni Grafica del Parteolla, Dolianova (CA) 2012, pp. 24 e ss., e a rimandare, naturalmente, a RAMÓN MUNTANER, PIETRO IV D'ARAGONA, *La conquista della Sardegna nelle cronache catalane*, GIUSEPPE MELONI (a cura di), Ilisso, Nuoro 1999.

<sup>33</sup> BAUDI DI VESME, *Codice Diplomatico di Villa di Chiesa*, cit., p. 402.

<sup>34</sup> Cfr. ad es. FLORIS, *Storia della Sardegna*, cit., p. 293.

<sup>35</sup> CASULA, *La Storia di Sardegna*, cit., p. 1006; FLORIS, *Storia della Sardegna*, cit., p. 298.

<sup>36</sup> Francesco Loddo Canepa ha evidenziato come questi particolari titoli fossero rilevanti: «alle persone distintesi particolarmente nel regio servizio, venivano rilasciati dei *privilegia generositatis*» (FRANCESCO LODDO CANEPA, *Nuove ricerche sul regime giuridico della Nobiltà sarda*, in «Archivio Storico Sardo», vol. XVIII, fasc. IV, Cagliari 1932 (pp. 227 - 319), p. 203. Cfr. FLORIS, SERRA, *Storia della Nobiltà in Sardegna*, cit., p. 32.

<sup>37</sup> FRANCESCO FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, volume 2, Edizioni Della Torre, Cagliari 2009 p. 33.

all'interno della *media nobleza*, per lo meno secondo la brillante definizione di Enrique Soria Mesa:

«Un grupo en especial podría conformar la nobleza media; son los patriciados urbanos, los grupos de poder, llamados de múltiples formas, que controlan las instituciones locales de las grandes poblaciones hispanas de la Edad Moderna. Se les podría añadir otro, de mucha mayor complejidad, el que podemos llamar señores de vasallos, es decir, los poseedores de jurisdicciones. Sin embargo, esto presenta evidentes problemas, ya que tendríamos que referirnos sólo a aquellas familias que poseen uno o varios señoríos y que no tienen título de nobleza superior. Además, estos grupos suelen pertenecer, de una forma u otra, a las élites locales que dominan las ciudades, y en multitud de ocasiones precisamente han aprovechado esta condición para saltar a la señorial<sup>38</sup>».

Il primo esempio di nobiltà sarda che trova la sua dimora in *Vila de Sgleyes* propriamente detta risale al XV secolo, più precisamente agli anni antecedenti il 1428: un personaggio storico di rilievo, infatti, assurse al ruolo di *regidor del Capitán* di Iglesias<sup>39</sup>, per poi divenire a tutti gli effetti il Capitano con la morte del conte di Quirra don Berengario Carroz (21 aprile 1428)<sup>40</sup>. Costui era Pisconte Gessa. Questo personaggio diede vita a una dinastia di nobili che ebbe un'importanza notevole nella storia del territorio dell'Iglesiente, segnando ancora oggi la toponomastica locale (si ricorda, infatti, il *salto di Gessa*).

Le travagliate vicende di metà Quattrocento esulano dal nostro percorso storico; le scelte politiche di Alfonso V il Magnanimo, infatti, hanno segnato la storia di Iglesias, che soffrì la perdita del titolo di *città regia*, per lo meno fino al pagamento di un riscatto, testimoniato ancora oggi dall'atto datato 1450<sup>41</sup> e ricordato da tre monete d'oro nello stemma araldico della città.

Conclusa questa dolorosa parentesi, per la città si aprì un nuovo periodo rilevante, soprattutto dal punto di vista del ruolo della nobiltà urbana. In effetti, stando agli studi di Francesco Floris, è proprio nella seconda metà del XV secolo che in Villa di Chiesa giunsero le famiglie Canelles<sup>42</sup> e Serra<sup>43</sup>.

Alla fine del Quattrocento, sulla scorta della politica del *redreç* promossa da Ferdinando II il Cattolico, nelle città regie venne stabilito l'ufficio del *lugarteniente del Procurador real*, e ciò venne deciso per garantire, a partire dal 1485, una migliore gestione delle risorse economiche<sup>44</sup>. Non solo; le riforme messe in opera dal monarca

<sup>38</sup> Testo tratto da ENRIQUE SORIA MESA, *La nobleza en la España moderna. Cambio y continuidad*, Marcial Pons, Madrid 2007, p. 43.

<sup>39</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 1, cit., p. 358. Il titolo di "Capitano di Villa di Chiesa" era stato conferito a vita a don Berengario Carroz.

<sup>40</sup> BAUDI DI VESME, *Codice Diplomatico di Villa di Chiesa*, cit., p. 577.

<sup>41</sup> Vedasi Archivio Storico Comunale di Iglesias (d'ora in poi A.S.C.I.), Sezione Antica, unità archivistica 39.

<sup>42</sup> Questa famiglia mutò residenza: da Cagliari si trasferì a Iglesias. Cfr. FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 1, cit., p. 148.

<sup>43</sup> Gli studi sulla nobile famiglia Serra di Iglesias, ad oggi, sono insoddisfacenti: Francesco Floris ritiene che il capostipite di questo lignaggio fu un certo Antonio, cittadino agiato (FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 2, cit., p. 239). Tuttavia, nel *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* si può leggere un documento datato 12 giugno 1323: «Deliberavi nobiles viros Aldobrandum de Serra et Gomitam de Asene, qui sunt de melioribus et potentioribus Sulcitanarum partium [...]» (testo tratto da BAUDI DI VESME, *Codice Diplomatico di Villa di Chiesa*, cit., p. 373). Associare un Aldobrando (o Ildebrando) de Serra a Gomita De Açen, esponente della nobiltà giudiciale, lascia pensare che la famiglia Serra abbia in realtà origine già nel XIII secolo, probabilmente da ricercare fra i *liberos maiores* o i *liberos mannos*.

<sup>44</sup> FRANCESCO MANCONI, *La Sardegna al tempo degli Asburgo. Secoli XVI - XVII*, Il Maestrale, Nuoro 2010, p.

hanno interessato anche l'organizzazione politica del Consiglio Civico. In effetti, fra le altre cose, c'è da evidenziare la mutata forma di nomina dei consiglieri della città, così come riportato da un documento recante la data del 30 marzo 1508:

«Per tant, ab tenor del p(re)se)nt nostre privilegi, a beneplacit de nostra reyal dignitat, durador a humil supplicaciò dels noble e amats nostre don Alonso D'Andrada, nostre criat y capità dela dita ciutat, y de Lorenço Maça, notari y scrià de la cort de Vila de Sglesies, en nom y per part de vosaltres amats y | feels nostres los consellers y prohomens de la dita ciutat, ordenam, statuhim, volem e provehim que, da qui ava(n)t en los anys venidors los consellers e mostafafs e sortidors dela dita ciutat sien fets a rodolins a sort y sach en la forma y manera qui s(e) seguex<sup>45</sup>».

Tanto questa riforma, quanto la nomina di don Juan Pilaes ad Arcivescovo di Cagliari<sup>46</sup> e le dirette conseguenze di tale fatto, comportarono un sensibile mutamento negli equilibri dell'aristocrazia iglesiente.

D'altra parte, anche le guerre di religione che caratterizzarono l'Europa del XVI secolo ebbero un riflesso non da poco sulla vita degli abitanti di Villa di Chiesa; vita sconvolta da un processo voluto dalla Santa Inquisizione ai danni dei fratelli Nicolás e Juan Gallo, accusati di calvinismo, condannati al rogo e bruciati in effigie nel 1589<sup>47</sup>.

Le vicende che caratterizzarono il XVI secolo, dunque, contribuirono a un cambiamento nella società iglesiente e nel modo di percepire il mondo; queste variazioni interessarono anche la nobiltà cittadina che, dunque, si ritrovò privata del vescovo e percepì il maggior peso del controllo dettato dall'Inquisizione e dalle scelte politiche del monarca spagnolo. Se nei tempi passati, infatti, Iglesias e la Sardegna erano state al centro del mondo (o meglio, del mondo conosciuto: al centro del Mediterraneo), ora la situazione geopolitica si mostrava diversa e mutata. La scoperta dell'America e l'interesse per le risorse del nuovo continente avevano reso marginale e meno interessante ogni possedimento che fosse lontano dal potere centrale; la Sardegna, specialmente, si ritrovò così ad essere lasciata al governo del proprio viceré senza che vi fosse un maggior coinvolgimento diretto nelle grandi vicende intercontinentali. Iglesias, tuttavia, conservò in buona parte la vivacità culturale delle proprie tradizioni, accettando tuttavia il nuovo posto riservatole dalla storia.

Il XVII secolo, dal canto suo, risultò importante per la creazione di nuove casate nobili, fra le quali ricordo Angioy, Espinosa, Pixi e Sahona. Ciononostante, la città venne

---

56.

<sup>45</sup> Trascrizione paleografica della *dispositio* col quale il re Ferdinando II il Cattolico ordina la nomina dei consiglieri mediante la *insaculació*. Il documento si trova in A.S.C.I., Sezione Antica, unità archivistica 59.

<sup>46</sup> Don Juan Pilaes era il Vescovo di Sulci, con sede ufficiale in Iglesias; la sua elezione ad Arcivescovo di Cagliari comportò l'unione delle due diocesi, che rimasero così congiunte *in persona episcopi* fino al 1764. Cfr. PALEMONE LUIGI BIMA, *Serie cronologica degli arcivescovi e vescovi del Regno di Sardegna*, Tipografia Raspi e Riba, Asti 1845, p. 52.

<sup>47</sup> La storia dei fratelli Gallo, che di fatto non si trovavano più a Iglesias al tempo dell'istruzione del processo, voluto dall'inquisitore don Alonso de Lorca, è tramandata da GIANCARLO SORGIA, *Il periodo aragonese e spagnolo*, in «Iglesias, Storia e società», Rotary Club, Iglesias 1987, pp. 99 - 113. Tuttavia, per una maggiore completezza, segnalo anche: GUIDO DALL'OLIO, *Gallo, Nicola*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 51, 1998. disponibile in <[https://www.treccani.it/enciclopedia/nicola-gallo\\_res-a2066882-87ed-11dc-8e9d-0016357eee51\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/nicola-gallo_res-a2066882-87ed-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Dizionario-Biografico%29/)> (16 febbraio 2022).

interessata da svariati eventi avversi, tra i quali non si può non ricordare la grande peste<sup>48</sup> che la colpì nel 1656<sup>49</sup>.

Infine, il XVIII secolo fu quello che portò alla cessione della Sardegna alla casa ducale dei Savoia, come conseguenza della Guerra di Successione spagnola. In questo periodo, le uniche famiglie nobili create furono quella dei Rodríguez e dei Todde. Questo periodo, in effetti, fu caratterizzato da un grosso disagio per la nobiltà sarda, divisa fra Spagna e nuovi sovrani sabaudi, in virtù del Trattato di Londra<sup>50</sup>.

Mantenendo fermo il proposito di brevità, ritengo così concluso questo discorso panoramico, non esauriente, e tuttavia necessario per introdurre l'elenco nobiliare iglesiente. All'interno di questo contesto, infatti, è possibile inserire le storie di ciascuna delle famiglie che hanno caratterizzato l'aristocrazia dell'antica Villa di Chiesa.

#### 4. Elenco nobiliare della città di Iglesias

La genesi della classe aristocratica iglesiente, come abbiamo visto, ha attraversato i secoli procedendo ordinatamente dal Basso Medioevo fino al XVIII secolo, seguendo percorsi non sempre lineari, intervallati da eventi storici più o meno importanti.

Un elemento rilevante e non trascurabile è la classificazione dei titoli nobiliari che si riscontrano nelle fonti primarie e secondarie: trattasi, infatti, di nomine al cavalierato ereditario o al titolo di *cavaliere*, *nobile*, *don*, tipici della nobiltà sarda<sup>51</sup>. Tenendo presente questa classificazione, dunque, è ora necessario offrire sinteticamente l'elenco delle famiglie nobili iglesienti, per lo meno quelle note allo stato attuale delle ricerche, sia che di esse si conservi il blasone o lo stemma araldico sia che tale importante informazione risulti ad oggi ignota.

##### *XII secolo.*

- Casa De Açen (talvolta, secondo Francesco Floris, chiamata anche De Sena<sup>52</sup>). Ignota a Goffredo di Crollanza, è una casata reputata dal Floris di origine giudicale. La nobiltà di questa famiglia è considerata *di tempo immemore*, anche se viene proposto come esponente principale della dinastia Comita De Açen de Pixina († 1329), vivente in Iglesias nel XIV secolo e padre di Pedro e Alibrandino<sup>53</sup>. Se di quest'ultimo non sappiamo nulla, è invece lecito affermare che il ramo di Pedro si estinse nel 1424 con la morte di don Bernardino De Açen<sup>54</sup>. È altresì da rilevare, nella *pace* firmata da Giovanni I d'Aragona ed Eleonora d'Arborea (1388), il nome di due notabili del tempo, rappresentanti di Villa di Chiesa: *Gracia de Aceni* e *Gontino d'Aceni*<sup>55</sup>. È dunque logico

---

<sup>48</sup> Uno studio fondamentale sull'argomento resta il lavoro di FRANCESCO MANCONI, *Castigo de Dios, La grande peste barocca nella Sardegna di Filippo IV*, Donzelli, Roma 1994.

<sup>49</sup> Questo periodo è stato oggetto di studio di una tesi di laurea recentemente discussa (FABIO MANUEL SERRA, *Anno 1656. Iglesias nel periodo della pestilenza e gli atti del Consiglio Civico*, tesi di laurea all'Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Studi Umanistici, Anno Accademico 2013-2014, rel.: Prof. Giovanni Murgia).

<sup>50</sup> Cfr. MARIA LEPORI, *Dalla Spagna ai Savoia, Ceti e corona nella Sardegna del Settecento*, Carocci, Roma 2003, pp. 28 e ss.

<sup>51</sup> L'argomento è esaustivamente affrontato da FRANCESCO LODDO CANEPA, *Dizionario archivistico per la Sardegna, Cavalierato e nobiltà*, in «Archivio Storico Sardo», vol XVIII, fasc. I, Cagliari 1930 (pp. 3 - 79), pp. 40 e ss. Vedasi anche FLORIS, SERRA, *Storia della Nobiltà in Sardegna*, cit., pp. 25 e ss.

<sup>52</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 1, cit., p. 18.

<sup>53</sup> Ibidem.

<sup>54</sup> Ivi, p. 19.

<sup>55</sup> PASQUALE TOLA, *Codice Diplomatico della Sardegna*, Carlo Delfino Editore, Sassari 1985, p. 854; BAUDI DI VESME, *Codice Diplomatico di Villa di Chiesa*, cit., p. 521 - 522.

dedurre che questi personaggi appartengano alla famiglia De Açen, essendo probabilmente imparentati con Alibrandino (i figli?). *Gracia*, probabilmente, è da leggersi *Gracià* (in catalano, *Gratianus* in latino). Dalle evidenze riportate da questo documento, dunque, non è possibile appurare con certezza se la casa nobile si estinse oppure se sopravvisse ai secoli, cedendo progressivamente il proprio peso politico ad altre famiglie, e dunque scomparendo dalle principali vicende storiche della città. Indubbiamente, il ramo principale cessò di esistere nel 1424. Come già segnalato, purtroppo lo stemma araldico di questa famiglia è ad oggi sconosciuto.

### *XIII secolo.*

- Casa dei Donoratico della Gherardesca. Trattasi di una famiglia non sarda, ma di origine longobarda e propriamente residente a Pisa<sup>56</sup> al tempo della caduta del Giudicato di Cagliari. Come già ricordato, Ugolino fu signore di Villa di Chiesa, anche se tuttavia reputo poco probabile che questi abbia realmente visitato la città. È altresì accertato che i suoi due figli superstiti, Guelfo e Lotto, vissero per un periodo della loro vita a Iglesias, e tentarono di difenderla dalla confisca pisana. Di fatto, la loro appartenenza diretta alle vicende storiche della Sardegna, rende i suoi esponenti possessori del titolo di *nobile sardo*<sup>57</sup>. Lo stemma araldico della casata è noto, così come il suo blasone: "Partito semitroncato: al primo, d'oro alla semi-aquila bicipite di nero, uscente dalla partizione, lampassata di rosso e armata d'argento; al secondo, di rosso; al terzo, d'argento<sup>58</sup>".

- Casa dei Sismondi. Si tratta del casato di ser Bacciameo Guinizelli Sismondi precedentemente menzionato. Costui fu rettore di Villa di Chiesa e primo revisore del suo *Breve*. È ben poco probabile che i suoi discendenti abbiano eletto l'antica Iglesias come sede di residenza. Tuttavia, fra i documenti delle *cortes* del 1355, in una riunione tenutasi in Villa di Chiesa, è attestato fra gli altri un tale di nome Furastius Bacciamei<sup>59</sup>. La parola *Bacciamei* potrebbe essere intesa come un genitivo latino, posta a significare come "(figlio) di Bacciameo". Tuttavia non si può escludere che questa particolare espressione si riferisca al fatto che Furastius fosse un figlio illegittimo del medesimo Guinizelli Sismondi (ma se così fosse non si spiegherebbe la sua partecipazione a una riunione così importante), oppure che *Bacciamei* abbia un altro significato, più simile a un soprannome, e che di fatto non possa ricondurre al noto revisore del *Breve di Villa di Chiesa*. Il blasone dello stemma è sopravvissuto: "D'oro alle tre fasce di rosso, accompagnate in campo da un leone passante di rosso<sup>60</sup>".

- Casa dei Soldani. Secondo il Floris, questa famiglia, di origine pisana, mutò la propria residenza trasferendosi a Iglesias, ove un tale di nome Giunta si distinse come notaio. Suo figlio Duodo<sup>61</sup>, notaio anch'egli, avendo manifestato massima fedeltà agli Aragonesi, venne ricompensato col titolo di Camerlengo di Villa di Chiesa nel 1324<sup>62</sup>. Il

<sup>56</sup> GOFFREDO DI CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, volume 1, Arnaldo Forni Editore, Bologna 1886, p. 469.

<sup>57</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 1, cit., p. 364.

<sup>58</sup> Cfr. *Insignia Lucensium, Senensium, Pisanorum, Pistoianorum, Volterranorum, Aretinorum, Cortonensium*, Borgo a S. Sepolcro. BSB, Cod. icon. 278, 1550 - 1555. [BSB - Hss Cdo.icon. 278], f. 80r.; CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili*, vol. 1, cit., p. 469.

<sup>59</sup> *Acta Curiarum Regni Sardiniae, Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona*, GIUSEPPE MELONI (a cura di), Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari 1993, p. 172.

<sup>60</sup> Cfr. GOFFREDO DI CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, volume 2, Arnaldo Forni Editore, Bologna 1886, pp. 536 - 537.

<sup>61</sup> Che, in verità, nel lavoro di Francesco Floris è menzionato come Doudo; tuttavia, con ogni probabilità si tratta di un errore tipografico (FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 2, cit., p. 270).

<sup>62</sup> Ibidem.

caso della famiglia Soldani è risultato essere di grande importanza perché ha messo in evidenza la reale possibilità di integrazione fra i vincitori dell'assedio, cioè i dominatori aragonesi, e i precedenti notabili pisani, che avevano retto Villa di Chiesa nel periodo precedente al 1323<sup>63</sup>. Un altro fatto rilevante, indubbiamente, è dato dalla convocazione personale emanata da re Pietro IV d'Aragona e diretta a Giunta Soldani, figlio di Duodo, affinché partecipasse alle *cortes* del 1355<sup>64</sup>. È inoltre menzionato anche un tale Guglielmo Soldani, chiamato a rappresentare i propri concittadini nelle succitate *cortes*<sup>65</sup>. Ad oggi non è possibile dichiarare con certezza se la casata si sia estinta o meno. Il blasone è attualmente noto: "D'argento alla banda di rosso, accompagnata da tre rose dello stesso in ambo i lati<sup>66</sup>".

#### XIV secolo.

- Casa degli Alliata. In seno alla città di Iglesias, questa famiglia venne rappresentata da Betto, sopra menzionato in qualità di revisore del *Breve di Villa di Chiesa* nel 1304. I suoi fratelli – Bindo, Gaddo e Lippo – e suo figlio Cecco si interessarono di varie occupazioni imprenditoriali, tra le quali si ricorda la gestione di un'attività mineraria nel vicino abitato di Domusnovas<sup>67</sup>. È tuttavia improbabile, né tanto meno dimostrabile, che i loro discendenti abbiano scelto come luogo di residenza definitiva la città di Villa di Chiesa. Il blasone del loro stemma è noto: "D'oro ai tre pali di nero<sup>68</sup>".

- Casa dei Bacallar. Il primo rappresentante di questo casato è un tale di nome Antonio, soldato di professione, inviato in Sardegna intorno al 1383<sup>69</sup>. I suoi discendenti risiedettero in Iglesias fino alla prima metà del XVI secolo quando, successivamente, scelsero di trasferirsi a Cagliari. I titoli di cavaliere e di nobile vennero concessi a Miguel Bacallar nel 1598<sup>70</sup>. Il casato dei Bacallar è oggi estinto, ma i titoli e le proprietà feudali passarono alla famiglia Amat<sup>71</sup>. Il blasone dello stemma è noto: "Troncato: al primo, d'azzurro; al secondo, d'argento mareggiato di verde e sul tutto un baccalà al naturale<sup>72</sup>".

- Casa dei Canelles. La famiglia qui considerata si rivelò assai importante tanto per la storia di Villa di Chiesa quanto per la storia sarda tutta. L'arrivo di questo casato nell'Isola si deve a un mercante, tale Guillermo, che si stabilì a Cagliari nel 1366; indi comprò i feudi di Mogoro e di Simbilìa, estendendo così la propria influenza in Sardegna. I discendenti di Guillermo, nel XV secolo, decisero di trasferirsi in Villa di Chiesa. Da costoro, dunque, si ebbero ulteriormente due rami differenti della stessa casata: uno che rimase a Iglesias e un secondo che, invece, scelse di ritrasferirsi nuovamente a Cagliari<sup>73</sup>. Dal ramo iglesiente provenne Nicolás (o, come viene chiamato

<sup>63</sup> Cfr. TANGHERONI, *La città dell'argento*, cit., p. 305.

<sup>64</sup> *Acta Curiarum, Il Parlamento di Pietro IV*, cit., p. 215.

<sup>65</sup> Ivi, p. 172.

<sup>66</sup> Cfr. FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 2, cit., p. 271; CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili*, vol. 2, cit., p.541. Tuttavia c'è da rilevare un'incongruenza con il cosiddetto *Stemmario della Biblioteca Comunale di Cagliari*: Archivio Storico Comunale di Cagliari (d'ora in poi A.S.C.Ca.), Fondo Manoscritti, Ms. 14, f. 48 v. In esso, infatti, lo stemma appare differente: "D'argento alla fascia di rosso, accompagnata in capo e in punta da tre rose di rosso disposte rispettivamente in scaglione e in scaglione rovesciato".

<sup>67</sup> TANGHERONI, *La città dell'argento*, cit., p. 181.

<sup>68</sup> CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili*, vol. 1, cit., p. 33.

<sup>69</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 1, cit., p. 82.

<sup>70</sup> Ivi, p. 83.

<sup>71</sup> Ibidem.

<sup>72</sup> Ivi, p. 84; CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili*, vol. 1, cit., p. 76.

<sup>73</sup> Per tutto quanto sopra, FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 1, cit., p. 148.



in lingua italiana, Nicolò), canonico della Cattedrale di Cagliari, noto per aver fondato nella medesima capitale del Regno di Sardegna la prima tipografia dell'isola nel 1566; mediante la sua opera fu promotore di un grande rinnovamento culturale<sup>74</sup>. Il ramo iglesiente, stando al Floris, si estinse nel corso del XVII secolo, mentre quello cagliaritano cessò di esistere nel XXI secolo, con la morte del pittore Cosimo Canelles avvenuta nel 2007<sup>75</sup>. I blasoni degli stemmi di questa casata sono tre: uno, infatti, appartiene ai Canelles di Mallorca, ed è il seguente: "D'argento alle tre canne di verde poste in fascia<sup>76</sup>". Il primo blasone sardo è: "D'oro al il cinnamomo di sette rami al naturale; in capo, d'oro all'aquila monocipite di nero, coronata dello stesso<sup>77</sup>". Infine, il secondo blasone sardo è: "Troncato: al primo, d'oro all'aquila bicipite di nero coronata d'oro e tenendo con la zampa destra una spada d'oro e con la sinistra uno scettro pure d'oro; al secondo, d'oro ai quattro pali di rosso<sup>78</sup>".

- Casa dei Cinquini. L'unico rappresentante di questa casa presente in Villa di Chiesa fu Giovanni, già menzionato come revisore del *Breve di Villa di Chiesa*. Il suo stemma campeggia ancora oggi fra quelli visibili sulla Torre dell'Elefante di Cagliari. Senza dubbio, la famiglia non elesse Iglesias come luogo di residenza, dal momento che è noto l'associazione di Guidone Cinquini alla banca pisana di Puccio Piccino<sup>79</sup>. Lo stemma araldico è noto non solo dalla rappresentazione in bianco e nero (trattandosi di un bassorilievo) della succitata torre, ma anche da altre fonti: "Di vajo<sup>80</sup>".

- Casa dei Gessa. La famiglia dei Gessa si rivelò essere, fra le altre, tra le più influenti nella storia di Iglesias. Capostipite della casata, menzionato dai documenti medievali (nello specifico, la *pace* del 1388), potrebbe essere un tale di nome *Venittu Bisconti Cessa*, per lo meno secondo Carlo Baudi di Vesme<sup>81</sup>, oppure, secondo altra lettura, *Bisconti Cessa*, secondo Pasquale Tola<sup>82</sup>. Il problema grafico sta nell'impreciso criterio di trascrizione paleografica adottato dal Tola, che si guarda bene dal separare i nomi con la punteggiatura: ragion per cui, seguendo l'elenco da questi pubblicato quasi in *scriptio continua*, leggiamo: Geronimo Valdo Venittu Bisconti Cessa che, secondo Baudi di Vesme, va separato con *Geronimo Valdo, Venittu Bisconti Cessa*, ma ciò, a mio avviso, si rivela una soluzione insoddisfacente. Propendo maggiormente piuttosto per una differente lettura: Geronimo Valdo Venittu, Bisconti Cessa. Ciononostante, è curioso rilevare come Francesco Floris indichi come data di morte per questo personaggio il 1445<sup>83</sup>, cioè un periodo posteriore alla firma della pace del 1388 lungo 57 anni. Stando a questo dato, quindi, sarebbe necessario ipotizzare una vita lunghissima per questo personaggio; altra possibilità da non scartare, tuttavia, è la scelta *Bisconti Cessa* di dare a suo figlio il proprio nome medesimo. Ciò che è certo è quanto emerge dalle fonti, che descrivono Pisconte Gessa come un vero arrivista

---

<sup>74</sup> L'argomento è stato ampiamente trattato in altra sede. Per brevità, rimando esclusivamente ai seguenti lavori: LUIGI BALSAMO, ÁLVARO DE MADRIGAL, RIALP REGENS, JUAN DE COLOMA, *I primordi dell'arte tipografica a Cagliari*, in «La Bibliofilia», vol. 66, n° 1, 1964, pp. 1 - 31; CASULA, *La Storia di Sardegna*, cit., p. 1149; ANTONELLO MATTEO, *Il Regno di Sardegna e il Mediterraneo nell'età di Filippo II. Difesa del territorio e accentramento statale*, in «Studi storici», aprile - giugno, anno 42, num. 2 (pp. 263 - 335), pp. 271 - 272.

<sup>75</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 1, cit., pp. 149 - 150.

<sup>76</sup> Ivi, p. 150.

<sup>77</sup> Ibidem.

<sup>78</sup> Ibidem; CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili*, vol. 1, cit., p. 215.

<sup>79</sup> TANGHERONI, *La città dell'argento*, cit., p. 178.

<sup>80</sup> *Insignia Lucensium, Senensium, Pisanorum*, cit., f. 79 r.

<sup>81</sup> BAUDI DI VESME, *Codice Diplomatico di Villa di Chiesa*, cit., p. 521.

<sup>82</sup> TOLA, *Codice Diplomatico della Sardegna*, cit., p. 854.

<sup>83</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 1, cit., p. 358

spregiudicato, al punto che costui molestava<sup>84</sup> l'arcivescovo di Cagliari durante le sue cavalcate nel territorio della Villa di Sant'Ada nel Sols<sup>85</sup>. Nonostante ciò, le azioni di questo spavaldo personaggio portarono frutti: di fatto, egli ottenne in un primo tempo la nomina a *maggiore di porto*, e in seguito divenne addirittura *capitano*. Come se ciò non bastasse, la sua famiglia ottenne i feudi delle ville spopolate del Sols e del Sigerro<sup>86</sup>. Durante le *cortes* del 1421 venne nominato procuratore della città di Iglesias, insieme al suo concittadino Antonio de Lollo<sup>87</sup>. In aggiunta a questo, suo figlio Elías risulta menzionato fra i nobili del braccio militare convocato in occasione delle *cortes* del 1448<sup>88</sup>. A seguito della morte di Pisconte, tanto nobile quanto avventuriero arrivista, si scatenò la reazione del Consiglio Civico di Villa di Chiesa, che privò Elías di una buona parte dei feudi governati dall'augusto genitore, in quanto quest'ultimo aveva in realtà commesso più d'un abuso, appropriandosi di quei terreni, che invece ricadevano in diritto alla città regia, e aveva usurpato gli uffici di giurisdizione dei medesimi feudi. Tuttavia, in seguito alla vittoria di una causa, Elías conservò l'eredità paterna<sup>89</sup>. Tutta la storia successiva relativa alla casata dei Gessa è cosparsa da cause giudiziarie per privare la famiglia dei feudi contesi. La loro grande parabola si concluse nel 1678, con la morte di Efsio Lussorio Gessa, e con il passaggio dell'eredità alla casata di sua moglie: la famiglia Asquer (il blasone è il seguente: "Di verde al leone rampante d'oro, coronato dello stesso e impugnante una spada al naturale posta in palo"<sup>90</sup>). È probabile che il palazzo dell'attuale Piazza Martini a Iglesias appartenesse proprio alla famiglia Asquer. Il blasone dei Gessa è noto: "Partito: al primo, di rosso ai quattro pali d'argento; al secondo, d'argento alla torre di rosso nascente dal mare al naturale"<sup>91</sup>.

- Casa dei Martínez de Sarasa. Questa famiglia è originaria del Regno di Navarra. Il primo che si trasferì in Sardegna fu un certo Pedro che, nel 1326, risultò essere un abitante di Bonaria, presso Cagliari. Nel 1351 mutò la propria residenza, spostandosi a Iglesias, dove si sposò ed ebbe due figli: Pedro e Gondisalvo. Il primo dei due ereditò i feudi che il padre aveva via via acquistato, mentre il secondo si ritrasferì a Cagliari<sup>92</sup>. Tutti i loro beni, infine, passarono in eredità a Magdalena Martínez de Sarasa nel 1420; la donna sposò Antonio Garcés e nel 1421 vendette tutti i possedimenti di famiglia alla casata dei Gessa<sup>93</sup>. Il blasone della loro casata è conosciuto: "D'oro alla saracinesca d'azzurro di quattro pali con due anelli e traverse dello stesso; in punta, una stella d'azzurro di otto punte"<sup>94</sup>.

- Casa dei Pullo. La casata dei Pullo è senza dubbio da ritenere molto antica, di origine medievale, e certamente già di una rilevante importanza fin dalla prima metà del XIV secolo. Infatti, è appurato che in preparazione alle *cortes* del 1355, in una riunione

---

<sup>84</sup> Così Baudi di Vesme; il verbo *molestare* è sicuramente da intendere col significato di *disturbare*. È dunque probabile che Pisconte avvicinasse l'alto prelado durante le sue cavalcate per domandargli insistentemente favori di vario genere.

<sup>85</sup> BAUDI DI VESME, *Codice Diplomatico di Villa di Chiesa*, cit., pp. 537 - 539.

<sup>86</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 1, cit., p. 358.

<sup>87</sup> *Acta Curiarum Regni Sardiniae, I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo*, ALBERTO BOSCOLO (a cura di), Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari 1993, p. 110.

<sup>88</sup> *Ibidem*.

<sup>89</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 1, cit., p. 359.

<sup>90</sup> Cfr. *Ivi*, p. 71.

<sup>91</sup> *Ivi*, p. 361; CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili*, vol. 1, cit., p. 468.

<sup>92</sup> Per tutto quanto sopra, FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 1, cit., p. 475.

<sup>93</sup> *Ibidem*.

<sup>94</sup> MANUEL LUIZ RUIZ DE BUCESTA Y ÁLVAREZ, *Los Pérez de Araciel de Alfaro*, in «Boletín de la Asociación Riojana de Genealogía y Heráldica», 4, giugno 2012, pp. 41 - 70.

del Consiglio Civico di Villa di Chiesa, è presente Turbini Pullo<sup>95</sup>. Successivamente, nella già menzionata pace del 1388, ecco che compare nuovamente il cognome qui esaminato: in effetti, fra i notabili di Villa di Chiesa compare il nome di *Salvatore Pullu*<sup>96</sup>. Inoltre, compare anche un altro personaggio il cui nome è, secondo il Baudi di Vesme, Benenato Pullu<sup>97</sup>, e secondo il Tola è Benenato Pulla<sup>98</sup>. Purtroppo, ad oggi la pergamena oggetto di indagine da parte dei due studiosi non è consultabile, e dunque è difficile dirimere la questione. Vero è che, indubbiamente, la denominazione è quella originaria del cognome *Pullo*. Grazie alla singolarità di questo cognome, infatti, è possibile ipotizzare una continuità familiare fino alla ricomparsa della casata Pullo nei documenti dei secoli XVI e XVII. In effetti, nel 1573 Juan Pullo è testimone in un atto notarile redatto per la celebrazione delle *cortes*<sup>99</sup>. Questa famiglia, così presente nel contesto della storia iglesiente, ottenne la titolatura nobile solo nel XVII secolo, per lo meno secondo quanto riportano gli studi di Francesco Floris<sup>100</sup>. Al tempo della Guerra di Successione spagnola, inoltre, si ebbe un importante esponente di questa casata: l'ammiraglio José Pullo, fedele alla casa imperiale. Inoltre, sotto i Savoia, Ignazio si rivelò un militare di gran fama. Sempre stando alle ricerche del Floris, la famiglia si estinse nel XIX secolo<sup>101</sup>.

- Casa dei Serra. Secondo quanto indicato da Francesco Floris, questa casata fa la sua apparizione nella storia con un personaggio di nome Antonio, considerato un uomo ricco e agiato<sup>102</sup>. Nonostante la menzione sopra ricordata, è tuttavia necessario segnalare che la presenza della famiglia Serra a Iglesias è ben più antica, per lo meno seguendo le indicazioni delle fonti: infatti, la prima menzione di un nobile appartenente a questa casa risale al XIV secolo, con la comparsa nella storia di Villa di Chiesa di don Aldobrando de Serra, giunto in città su ordine di Ugone II d'Arborea per aiutare l'infante Alfonso d'Aragona nel giugno del 1323<sup>103</sup>. La cosa rilevante, però, è che lo stesso Aldobrando si stabilì in Iglesias, partecipando poi ai consigli popolari del Sigerro per nominare i rappresentanti da inviare alle *cortes de Cerdeña* del 1355<sup>104</sup>. Altri esponenti della casata sono menzionati nella famosa *pace* del 1388, stipulata tra re Giovanni I "il Cacciatore" ed Eleonora d'Arborea: costoro, infatti, sono Benedicto de Serra, Sisinno de Serra, Arsocco de Serra e Matheo de Serra<sup>105</sup>. Nel XVI secolo, poi, Antonio ha ottenuto in feudo il villaggio di Musei (certamente tra il 1504 e il 1511<sup>106</sup>) ma, in seguito a una causa giudiziaria, lo ha poi perduto. Altri personaggi importanti da ricordare sono sicuramente Juan Antonio Serra, capo giurato del Consiglio Civico

---

<sup>95</sup> *Acta Curiarum, Il Parlamento di Pietro IV*, cit., p. 174.

<sup>96</sup> TOLA, *Codice Diplomatico della Sardegna*, cit., p. 855; BAUDI DI VESME, *Codice Diplomatico di Villa di Chiesa*, cit., p. 524.

<sup>97</sup> BAUDI DI VESME, *Codice Diplomatico di Villa di Chiesa*, cit., p. 523.

<sup>98</sup> TOLA, *Codice Diplomatico della Sardegna*, cit., p. 854.

<sup>99</sup> *Acta Curiarum Regni Sardiniae, Il Parlamento di Giovanni Coloma barone d'Elda*, LEOPOLDO ORTU (a cura di), Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari 2005, p. 419.

<sup>100</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 2, cit., p. 122.

<sup>101</sup> *Ibidem*.

<sup>102</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 2, cit., p. 239.

<sup>103</sup> BAUDI DI VESME, *Codice Diplomatico di Villa di Chiesa*, cit., p. 373. Vedasi la nota 42 di questo lavoro.

<sup>104</sup> Un esempio è quello della riunione tenutasi in Villamassargia nel febbraio del 1355. *Acta Curiarum, Il Parlamento di Pietro IV*, cit., p. 175.

<sup>105</sup> BAUDI DI VESME, *Codice Diplomatico di Villa di Chiesa*, cit., pp. 522 - 523. Il Tola legge "Sisinnio" e non "Sisinno"; TOLA, *Codice Diplomatico della Sardegna*, cit., p. 854.

<sup>106</sup> RAIMONDO PINNA, *Atlante dei feudi in Sardegna. Il periodo spagnolo. 1479 - 1700*, Condaghes, Cagliari 1999, pp. 88 - 89.

negli anni 1622 e 1623<sup>107</sup>, e il cavalier Thomas Serra Otger, primo capo giurato dopo la grave pestilenza del 1656<sup>108</sup>. Francesco Floris non conosce lo stemma araldico della famiglia, che invece è riscontrabile facilmente nella facciata della Chiesa della Purissima, o *del Collegio*, di Iglesias, poco sotto lo stemma della Compagnia di Gesù. Tuttavia, lo stemma è scolpito nella pietra, e dunque è privo di colori, che si possono proporre in sola via ipotetica e per analogia con gli altri stemmi spagnoli dell'omonima famiglia: "Di rosso al segaccio d'oro, con la lama affilata d'argento, infissa in una montagna al naturale posta in punta; nodrite dai cantoni e dai fianchi, affrontate, due branche di leone d'oro per lato dello scudo; in cuore, tre stelle d'oro a sei punte disposte 1, 1, 1, con la prima e la terza poste in sbarra e la seconda posta a destra della sbarra immaginaria formata dalle altre due".

#### XV secolo.

- Casa De Andrada. Questo casato è noto e affermato in Spagna<sup>109</sup>. Un ramo di esso si trasferì in Iglesias nel XV secolo, e un suo rappresentante, Gil, venne nominato giudice cittadino. Ebbero un ruolo di rilievo in Villa di Chiesa fino a che, nel 1577, i componenti di questa famiglia decisero di trasferirsi a Sassari<sup>110</sup>. Il blasone è noto: "Di verde alla banda d'oro ingollata da due teste di drago anch'esse d'oro; bordura d'argento con la scritta "Ave o Maria Gratia Plena" di nero<sup>111</sup>".

- Casa De Lugo. Il cognome connesso a questa casata ha prodotto un solo esponente nobile, Antonio, che ereditò il feudo di Giba e Piscinas nel Sols da Jaume Catxa nel XV secolo; tuttavia, costui morì senza discendenti e la famiglia si estinse<sup>112</sup>.

- Casa degli Escarchoni. Questo casato, stando a Francesco Floris, ebbe origine nella città di Genova<sup>113</sup>, ma divenne importante in Iglesias solo nel XVI secolo<sup>114</sup>. Nonostante ciò, sotto il Parlamento Moncada nessun esponente della famiglia risulta essere un membro di rilievo nello Stamento Militare; si riscontra solamente la figura di Antonio Escarchoni come notaio<sup>115</sup>. Il casato cadde in disgrazia nel 1646, a causa di un'accusa di frode fiscale e, stando alle ricerche di Francesco Floris, sappiamo che Antiogo e suo figlio furono condannati a morte e decapitati<sup>116</sup>. Gli altri membri del casato, nei decenni successivi, intrapresero la carriera ecclesiastica allontanandosi progressivamente dalla politica attiva. Lo stemma araldico della famiglia è noto attraverso il blasone: "Inquartato: al primo, al cardo fiorito e fogliato sulla pianura erbosa con la rugiada discendente dall'alto sul medesimo, il tutto al naturale; al secondo, d'oro alla coscia umana di carnagione; al terzo d'azzurro al fico nodrito sulla pianura erbosa con la rugiada cadente, il tutto al naturale; al quarto, d'oro all'alano al naturale corrente sulla pianura di verde<sup>117</sup>".

<sup>107</sup> A.S.C.I., Sezione Antica, unità archivistica 139.

<sup>108</sup> A.S.C.I., Sezione Antica, unità archivistica 157, c. 22 v.

<sup>109</sup> Vedasi, per esempio, la menzione di un importante cronachista quale Francisco de Rades y Andrada, che pubblicò il suo lavoro nel 1572, ed è ricordato da GONZALO J. HERREROS MOYA, *Nobleza, genealogía y heráldica en Córdoba: la casa Solariega de los Mesa y palacio de las Quemadas*, in «Historia y Genealogía», n° 3, 2013, pp. 99 - 194, p. 110 nota 49.

<sup>110</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 1, cit., p. 44.

<sup>111</sup> Ibidem.

<sup>112</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 1, cit., p. 421.

<sup>113</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 1, cit., p. 299.

<sup>114</sup> Ivi, p. 300.

<sup>115</sup> *Acta Curiarum Regni Sardiniae, Il Parlamento del viceré Gastone de Moncada marchese di Aytona (1592 - 1594)*, DIEGO QUAGLIONI (a cura di), Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari 1997, p. 388.

<sup>116</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 1, cit., p. 300.

<sup>117</sup> Ivi, pp. 300 - 301; CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili*, vol. 1, cit., p. 378.

- Casa degli Otger. Il primo esponente di questa famiglia fu Pedro, e giunse in Sardegna al seguito del re Martino di Sicilia "il Giovane" nel 1409. Nello stesso anno ottenne il diploma di *Generosità* ed entrò a far parte della più alta nobiltà isolana; ciò gli recò il beneficio di divenire, nel 1415, governatore di Ibiza, però lo meno fino al 1421, quando decise di rientrare in Sardegna, ove si insediò<sup>118</sup>. Dal 1475, la residenza stabile della famiglia divenne la città di Iglesias; tuttavia, fu durante il XVI secolo che il casato si divise in due rami: quello di Mateo, che rimase in Villa di Chiesa, e quello del dottor Pedro, che si trasferì a Cagliari<sup>119</sup>. Durante il XVII secolo, da Iglesias, si registra la provenienza di due giovani studenti: Juan Antonio Otger, che si recò a studiare Diritto Canonico presso la Universidad de Salamanca (dal 23 aprile 1633), e Pedro Otger, che studiò *Instituta* presso la Universidad de Zaragoza negli anni 1631 - 1632, per poi trasferirsi anch'egli a studiare Diritto Canonico presso la Universidad de Salamanca a partire dal 23 aprile 1633<sup>120</sup>. Stando al Floris, tuttavia, il ramo iglesiente di questo casato si estinse nella seconda metà del XVII secolo in seguito alla morte di Monserrata Otger (figlia di Galcerando)<sup>121</sup>. Invece, il ramo cagliaritano del casato si estinse nel 1819 con la morte di don Vincenzo<sup>122</sup>. Anche in questo caso, il blasone è noto: "D'azzurro alle tre stelle di cinque raggi d'argento, poste al di sopra di quattro fasce ondeate dello stesso"<sup>123</sup>.

#### XVI secolo.

- Casa dei Bruguitta. Si tratta di un casato che, in Iglesias, ascese ad alti livelli nel XVI secolo. Infatti, il dottor Juan sposò un'esponente della famiglia Aymerich, e per questo motivo richiese il titolo di *cavaliere*<sup>124</sup>. Tuttavia, questo privilegio venne concesso solamente a suo figlio Antonio il 10 marzo del 1642<sup>125</sup>. Lo stesso ottenne anche la nobiltà nel 1649. La casa si estinse verso la fine del XVII secolo<sup>126</sup>.

- Casa dei Cani. I primi esponenti della casata dei Cani comparvero nella storia sarda intorno al XVI secolo<sup>127</sup>. Stando agli studi del Floris, tuttavia, in questo primo contesto si incontrano solamente riferimenti al dotto Miguel Ángel, giudice della Reale Udienza, che però abitava in Cagliari. Malgrado ciò, è possibile altresì evidenziare il ruolo di alcuni esponenti della famiglia iglesiente, come ad esempio Ángel Cani, che venne nominato *sindaco* della città (ossia *procuratore*) nel 1583, in occasione delle *cortes* del viceré Moncada<sup>128</sup>, e nuovamente *sindaco* per le *cortes* del marchese di Aytona (in questa occasione, notiamo che Ángel è menzionato come *dottore in Diritto*)<sup>129</sup>. Non solo, da un documento del 23 agosto 1606, possiamo agevolmente dedurre che Nicolau Cani era il luogotenente del Procuratore Reale nella città di Iglesias<sup>130</sup>. Nel XVIII secolo,

<sup>118</sup> Per tutto quanto sopra, FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 2, cit., p. 33.

<sup>119</sup> Ibidem.

<sup>120</sup> ANGELO RUNDINE, *Gli studenti sardi all'Università di Salamanca (1580 - 1690)*, in RAIMONDO TURTAS, ANGELO RUNDINE, EUGENIA TOGNOTTI, *Università, studenti, maestri. Contributi alla storia della cultura in Sardegna*, Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, Sassari 1990, pp. 45 - 103, p. 89.

<sup>121</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 2, cit., p. 33.

<sup>122</sup> Ivi, p. 34.

<sup>123</sup> Ivi, p. 36.

<sup>124</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 1, cit., p. 131.

<sup>125</sup> *Acta Curiarum Regni Sardiniae, Il Parlamento del viceré Fabrizio Doria duca di Avellano (1641 - 1643)*, GIOVANNI MURGIA (a cura di), Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari 2006, pp. 247 e ss.

<sup>126</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 1, cit., p. 131.

<sup>127</sup> Ivi, p. 151.

<sup>128</sup> BAUDI DI VESME, *Codice Diplomatico di Villa di Chiesa*, cit., pp. 957 e ss.

<sup>129</sup> *Acta Curiarum, Il Parlamento del viceré Gastone de Moncada*, cit., p. 136.

<sup>130</sup> BAUDI DI VESME, *Codice Diplomatico di Villa di Chiesa*, cit., p. 1004.

poi, ricordiamo il dottor Saturnino Cani, che nel 1736 ottenne il titolo di *conte dell'Isola Maggiore*; la famiglia, tuttavia, subì un declino economico<sup>131</sup> nel corso del XIX secolo, senza mutare residenza e rimanendo fino a oggi in Iglesias<sup>132</sup>. Il blasone della famiglia, nonostante alcuni dubbi indicati in nota, allo stato attuale degli studi è il seguente: "Troncato: al primo, d'azzurro a tre stelle d'oro; al secondo, d'argento mareggiato d'azzurro, con un'isola in mezzo al naturale e, fondata su di essa, una torre d'oro, dinanzi alla quale vi è un cane d'argento sdraiato"<sup>133</sup>.

- Casa dei Salazar. La famiglia dei Salazar, nobile già prima del suo arrivo in Sardegna, giunse nell'isola attraverso un suo illustre esponente che accompagnò Carlo V nella spedizione approdata a Cagliari nel 1535. Questo personaggio, così come tramanda Francesco Floris, si chiamava *Peroto*<sup>134</sup>; tuttavia, è da segnalare il fatto che, secondo le trascrizioni paleografiche del conte Carlo Baudi di Vesme, in un documento relativo alla sentenza di don Antonio de Cardona in merito alla causa intercorrente tra don Jerónimo Gessa da un lato e don Reyner Bellid e don Escoco Marroco dall'altro, costui si firma "*Pere notaio*"<sup>135</sup>. Il poc'anzi citato titolo di notaio è pertinente col fatto che Peroto sposò Juana Massa, ultima erede della signoria sulla Scrivania di Iglesias. Dal matrimonio dei due, nacquero Sibilla e Catalina. La prima si sposò con un Cabot e si trasferì a Cagliari, mentre la seconda si accasò con Nicolás Rosso e i due mantennero la residenza in Villa di Chiesa<sup>136</sup>. Il loro figlio, Pere, prese come cognome quello dei Salazar per volontà del nonno Peroto<sup>137</sup>. Questa famiglia produsse esponenti di grande spessore e levatura, quali ad esempio don Antiogo de Salazar, che morì nel corso della grande peste del 1656, e suo figlio Gaví, che divenne un importante ufficiale fiscale. La famiglia si trasferì poi a Torino nel corso del XIX secolo<sup>138</sup>. Lo stemma araldico è

---

<sup>131</sup> Il mantenimento di un elevato status economico era una condizione necessaria per garantire il diritto di rinnovo dei privilegi di nobiltà; tuttavia, a causa della mancanza di studi in merito, non si è ad oggi in grado di affermare che questo elemento, segnalato da Francesco Floris, sia stato eventuale causa di revoca dei titoli nobiliari. Al contrario, non esiste attualmente prova di tale revoca.

<sup>132</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 1, cit., p. 151.

<sup>133</sup> Ivi, p. 152. Tuttavia, Goffredo di Crollanza riporta lo stesso stemma, identificando però la provenienza della famiglia che lo recava in Meana, e indica come data di ottenimento di cavalierato e nobiltà il 19 ottobre 1736 (vedasi CROLLANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili*, vol. 1, cit., p. 216). Ciò richiama la data, indicata invece dal Floris, relativa alla nomina del capo della casata a conte dell'Isola Maggiore. Si tenga tuttavia presente che, in termini di attendibilità, il lavoro di Francesco Floris supera quello di Goffredo di Crollanza, viste le fonti primarie consultate, come dichiara l'autore alle pp. 151 - 152.

<sup>134</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 2, cit., p. 173.

<sup>135</sup> BAUDI DI VESME, *Codice Diplomatico di Villa di Chiesa*, cit., p. 876.

<sup>136</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 2, cit., pp. 173 - 174.

<sup>137</sup> A causa di ciò, il ramo attuale dei Salazar di Sardegna viene chiamato "*Salazar olim Rosso*". Cfr. Ivi, p. 174.

<sup>138</sup> Ibidem.

noto dalle fonti<sup>139</sup> e dal blasone, di seguito riportato: "Di rosso alle tredici stelle a sei raggi d'oro, disposte 3, 3, 3, 3, 1"<sup>140</sup>.

- Casa dei Sibello. Questa famiglia è originaria di Genova, e la sua prima menzione risale al 10 marzo del 1642 quando, durante le *cortes* del duca d'Avellano, viene esplicitamente detto che Bartholomeo Sibello aveva ottenuto il titolo di cavaliere da poco tempo<sup>141</sup>. Costui ebbe due figli: Antiogo e Bernardo<sup>142</sup>. Stando a quanto dice il Floris, la casa si estinse verso la fine del XVII secolo<sup>143</sup>; ciononostante, non ritengo probabile tale ipotesi, e piuttosto propongo come soluzione il trasferimento dei figli di Bartholomeo da Iglesias ad altra località.

#### XVII secolo.

- Casa degli Angioy. Il casato degli Angioy è originario del villaggio di Orani<sup>144</sup>, ed è imparentata col famoso Juan María Angioy (in italiano, Giovanni Maria Angioy)<sup>145</sup>, protagonista della *Sarda Rivoluzione*<sup>146</sup> verificatasi alla fine del XVIII secolo. È proprio durante il Settecento che un ramo della famiglia si trasferì a Iglesias<sup>147</sup>, ove ricevette progressivamente incarichi nei vari uffici cittadini e si confermò ampiamente rappresentativa del proprio potere e della propria considerazione sociale. Il casato esiste ancora oggi in seno alla città di Iglesias. Lo stemma araldico è noto per lo più attraverso i blasoni forniti da Francesco Floris: "D'azzurro all'agnello d'argento arrestato"<sup>148</sup>. E, come secondo blasone, segnaliamo: "Inquartato: al primo, di verde a due agnelli d'argento l'uno sull'altro; al secondo, d'azzurro al pero fruttato al naturale; al terzo, d'oro al leone al naturale tenente con le zampe anteriori un libro aperto d'argento; al quarto, di rosso ad una pulzella seduta di fronte sopra un cervo d'argento passante"<sup>149</sup>.

---

<sup>139</sup> La fonte più importante è sicuramente in A.S.C.Ca., Fondo Manoscritti, Ms. 14 (cosiddetto Stemmario), c. 60 r. Tuttavia, lo stemma viene raffigurato col seguente blasone: "D'azzurro alle tredici stelle a otto punte d'oro, disposte 3, 3, 3, 3, 1. Bordura di rosso, caricata di tredici croci di Sant'Andrea d'oro". Tenendo presente che lo stemma ivi raffigurato è sicuramente più antico di quello usato a partire, probabilmente, dalla seconda metà del XVII secolo, segnalo tuttavia che anche nella foggia tramandata dallo Stemmario si riscontra una potenziale anomalia nella bordura. Questa, infatti, dovrebbe essere di rosso, caricata di otto croci di Sant'Andrea d'oro, e non di tredici. Infatti, la bordura con le otto croci decussate richiama un evento molto importante nella storia del Regno di Castiglia, così come ricorda Manuel Monreal Casamayor: «En la heráldica castellana, las aspás o sotueres, de oro, fueron llevados a sus escudos en una bordura de gules, incluso en orla, concedidas por Fernando III el Santo, por los caballeros asistentes a la toma de Baeza, el día de San Andrés del año 1227, cuyo es el atributo por su martirio en Patrás (Grecia) en una cruz *decussata*, conocida desde entonces como Cruz de San Andrés» (MANUEL MONREAL CASAMAYOR, *De Sermone Heraldico: precisiones sobre la lengua del blasón*, in «Emblemata», 10, 2004, pp. 417 - 437, p. 429). Tuttavia non si può escludere che la scelta di usare tredici croci d'oro anziché otto sia un rimando al numero delle stelle dello stemma Salazar.

<sup>140</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 2, cit., p. 175; CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili*, vol. 2, cit., p. 468.

<sup>141</sup> *Acta Curiarum, Il Parlamento del viceré Fabrizio Doria*, cit., p. 248.

<sup>142</sup> *Ibidem*.

<sup>143</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 2, cit., p. 253.

<sup>144</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 1, cit., p. 44.

<sup>145</sup> *Ivi*, p. 45.

<sup>146</sup> Il discorso su questo evento storico esula totalmente da questo lavoro. Per approfondimento si rimanda, ad esempio, a LUCIANO CARTA, *La Sarda Rivoluzione: Studi e ricerche sulla crisi politica in Sardegna tra Settecento e Ottocento*, Condaghes, Cagliari 2001.

<sup>147</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 1, cit., p. 44.

<sup>148</sup> *Ivi*, p. 47; CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili*, vol. 1, cit., p. 46.

<sup>149</sup> *Ibidem* (sia Floris che Crollalanza).

- Casa De Espinosa. Questa famiglia si rivelò significativa per la storia moderna di Iglesias; originaria del Regno d'Aragona, era già nobile ben prima dell'arrivo in Sardegna dei propri esponenti<sup>150</sup>. Un esponente importante di questa casa fu don Lluís (secondo la grafia dei documenti; Luis in spagnolo corretto) de Espinosa, al quale venne inviata una supplica da presentare al re, secondo la richiesta del Consiglio Civico di Iglesias, nel 1622<sup>151</sup>. Non è chiaro perché, dunque, il Floris riporti la notizia secondo la quale la concessione del cavalierato risalga al 1643<sup>152</sup>: molto probabilmente, infatti, non si trattò di una nuova concessione, ma di un rinnovo di un privilegio pregresso<sup>153</sup>. Il ramo sardo di questo casato si estinse nel corso del XVIII secolo. Lo stemma araldico è noto dal blasone del Floris, che diverge dallo stemma riportato nel cosiddetto Stemmario di Cagliari<sup>154</sup>: "D'oro al biancospino di verde deradicato e fruttato di rosso<sup>155</sup>".
- Casa dei Galcerán. Relativamente a questa famiglia, allo stato attuale degli studi, si conosce solamente un personaggio, Juan, che ottenne il cavalierato nel 1698<sup>156</sup>. Non si hanno ulteriori notizie, neppure relative all'estinzione o meno della famiglia. Lo stemma araldico è noto dal blasone che tramanda il Floris: "D'oro all'albero di verde deradicato<sup>157</sup>".
- Casa dei Melis. Questa famiglia ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà nel 1646, mediante la concessione rilasciata a don Francisco Melis Massa<sup>158</sup>; allo stato attuale degli studi, non si hanno molte altre informazioni, se non che il casato risiede a Iglesias ancora oggi.
- Casa dei Pintus. La storia del casato dei Pintus meriterebbe un notevole approfondimento di ricerca, dal momento che, ad oggi, si riscontrano diversi esponenti che recano questo cognome nella *pace* di Eleonora d'Arborea del 1388<sup>159</sup>; tuttavia, come del resto indica il Floris, la nobiltà fu concessa solamente a Juan Antonio nel 1643<sup>160</sup>. Stando sempre alle ricerche dello studioso cagliaritano, la famiglia si sarebbe estinta nel XVIII secolo<sup>161</sup>. Si rinvia l'approfondimento della questione a studi futuri.
- Casa dei Pixi. Stando a quanto riporta Francesco Floris, questa famiglia risale al XVII secolo; ottenne la nobiltà nel 1643, però si estinse entro la fine del secolo medesimo<sup>162</sup>.

---

<sup>150</sup> Un esempio di quanto affermato si deduce facilmente dalla descrizione e dalla rappresentazione dello stemma araldico presenti in A.S.C.Ca., Fondo Manoscritti, Ms. 14 (cosiddetto Stemmario), cc. 85 v. e 86 r.

<sup>151</sup> A.S.C.I., Sezione Antica, unità archivistica 139, c. 99 r.

<sup>152</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 1, cit., p. 304.

<sup>153</sup> La menzione della casa De Espinosa presente in A.S.C.Ca., Fondo Manoscritti, Ms. 14 (cosiddetto Stemmario), c. 85 v, riferisce che i suoi esponenti erano cavalieri del Regno d'Aragona. Dunque, è poco probabile che questi, giungendo in Sardegna, ebbero perso lo status precedente, tanto più che il documento segnalato in A.S.C.I., Sezione Antica, unità archivistica 139, c. 99 r. menzione Luis De Espinosa come "don", facendo piuttosto pensare dunque a un trattamento superiore a quello di un semplice cavaliere.

<sup>154</sup> Vedasi A.S.C.Ca., Fondo Manoscritti, Ms. 14 (cosiddetto Stemmario), c. 86 r. Ivi, nello stemma, l'albero è fiorito di bianco e non fruttato di rosso.

<sup>155</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 1, cit., p. 304.

<sup>156</sup> Ivi, p. 342.

<sup>157</sup> Ibidem.

<sup>158</sup> Ivi, p. 494.

<sup>159</sup> La pace menziona espressamente – secondo la trascrizione del Tola – Gantino Pintus, Iuliano Pintus, Francisco Pintus e Petro Pintus. TOLA, *Codice Diplomatico della Sardegna*, cit., p. 855. Cfr. BAUDI DI VESME, *Codice Diplomatico di Villa di Chiesa*, cit., pp. 523 - 524.

<sup>160</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 2, cit., p. 88.

<sup>161</sup> Ibidem.

<sup>162</sup> Ivi, p. 97.



- Casa dei Sahona. Questa famiglia è originaria di Genova, e ottenne la nobiltà nel 1692<sup>163</sup>. In effetti, nella lista dei nobili della città di Iglesias, emanato il 26 novembre 1697, fra i vari nobili cittadini – fra cui ricordiamo, per esempio, don Gavino de Salazar, don Luys Pintus Cani, don Antiogo de Espinosa e don Juan Galzerán Otgier – compare don Francisco Sahona<sup>164</sup>. La casa si estinse entro il secolo XVIII<sup>165</sup>. Il blasone, come riportato dal Floris, è poco chiaro nella sua descrizione, seguendo a malapena la grammatica araldica, e descrivendo di fatto un'arma dimandante o d'inchiesta: "D'oro spaccato da un filetto di nero e partito nel punto inferiore da altro filetto simile; nel 1° al monte al naturale sormontato da tre stelle d'oro male ordinate; nel 2° a destra un braccio movente dalla partizione e impugnante un ramo di poma, a sinistra tre dadi sopra un tavolo circondati da 7 alberi di faggio posti in semicerchio, il tutto sopra una pianura erbosa al naturale<sup>166</sup>".

#### XVIII secolo.

- Casa dei Ripoll. Questa famiglia non appartiene alla nobiltà iglesiente; tuttavia, è da segnalare perché, nella prima metà del XVIII secolo, don Antonio si trasferì a Iglesias, ed ebbe come figli don Antiogo e donna Luisa<sup>167</sup>. Il blasone è si ricava dallo stemma, visibile ancora oggi nella patente di nobiltà originale: "Partito: al primo, d'oro al gallo rampante di nero crestato di rosso e con becco e zampe d'oro; al secondo, di rosso alla banda d'oro ingollata da due teste di drago d'oro lampassate di rosso; bordura: di rosso, caricata di otto croci di Sant'Andrea d'oro<sup>168</sup>".

- Casa dei Rodríguez. Il casato dei Rodríguez si è rivelato molto importante per la storia della città di Iglesias nel corso del XIX secolo. A dispetto del cognome, tuttavia, la concessione della nobiltà non risale all'epoca spagnola, bensì al periodo sabauda. Infatti, la nobiltà venne concessa al dottor Pasquale nel 1787<sup>169</sup>. Il discorso su questa famiglia si rivelerebbe assai lungo e non in linea con l'argomento del presente saggio. Si tenga tuttavia presente che la famiglia esiste ancora oggi, anche se ha mutato il proprio luogo di residenza. Lo stemma araldico è noto: "D'argento al cuore naturale e, sopra di esso, tre dardi di nero posti in fascia con la punta rivolta verso il capo<sup>170</sup>". A questo, inoltre, si deve aggiungere lo stemma ritrovato che appartenne alla contessa Anne-Henriette-Sidonie de Bigault de Parfonrut Rodríguez, riscoperto in seguito a lavori di restauro eseguiti di recente nella sua casa, sita in Via Giordano<sup>171</sup>. Lo stemma

---

<sup>163</sup> Ivi, p. 168.

<sup>164</sup> *Acta Curiarum Regni Sardiniae, Il Parlamento del viceré Giuseppe de Solís Valderrábano conte di Montellano (1698 - 1699)*, GIUSEPPINA CATANI e CARLA FERRANTE (a cura di), Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari 2004, p. 229.

<sup>165</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 2, cit., p. 168.

<sup>166</sup> Citazione letterale di FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 2, cit., p. 168.

<sup>167</sup> FRANCESCO LODDO CANEPA, *Origen del cavallerato y de la nobleza del reyno de Cerdeña*, in «Archivio Storico Sardo», XXIV, 1954, pp. 269 - 424, p. 352.

<sup>168</sup> Vedasi A.S.C.Ca., Fondo Ballero, n° 25.

<sup>169</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 2, cit., p. 149.

<sup>170</sup> *Ibidem*; CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili*, vol. 2, cit., p. 433. Lo stemma è anche presente in svariate tombe del cimitero monumentale di Iglesias, nonché in una delle proprietà della famiglia, nota come *Casa Rodríguez*.

<sup>171</sup> La contessa Anne-Henriette-Sidonie de Bigault de Parfonrut Rodríguez (19/02/1831 - 22/11/1911) era sposata con don Enrico Rodríguez (Página web: Geneanet, Anne-Henriette-Sidonie de Bigault de Parfonrut, <<https://gw.geneanet.org/edebigault?lang=en&n=de+bigault+de+parfonrut&oc=0&p=anne+henriette+sidonie>> (28 marzo 2019).

è blasonabile come di seguito: "D'azzurro alle tre stelle d'oro di cinque raggi, disposte 2, 1, e ai tre furetti al naturale<sup>172</sup> disposti 2, 1".

- Casa dei Todde. Questa famiglia è in realtà ben poco rilevante nel panorama iglesiente perché, quando ottenne la nobiltà (e cioè nel 1728), mutò residenza e si trasferì a Villanova Monteleone; in seguito, poi, un ramo di questo casato si trasferì ad Alghero<sup>173</sup>. Stante ciò, la casa non ha avuto un proprio ruolo all'interno della storia di Iglesias, dacché non risiedette in città. Lo stemma araldico è tuttavia noto: "Troncato: al primo, d'argento ai due galli al naturale combattenti; al secondo, d'azzurro alla colomba bianca, beccuto e membrato di rosso, stante su una pianura erbosa<sup>174</sup>".

### **5. L'armoriale della città regia di Iglesias: la ricostruzione virtuale**

In questa parte del lavoro si presenta al lettore la ricostruzione grafica araldica degli stemmi identificati da un blasone, così come esposto nell'elenco precedente. È necessario precisare che uno stemma lasciato in bianco è tale perché non è possibile conoscere esattamente i colori che lo caratterizzarono. Le ricostruzioni ipotetiche, poi, sono puntualmente segnalate.

L'obiettivo di questa sezione, dunque, è quella di generare un armoriale delle famiglie nobili di Iglesias, tale che sia possibile apprezzare graficamente ogni insegna, andando oltre la semplice descrizione blasonologica. A questa base scientifica, dunque, si spera – in lavori futuri – di aggiungere ulteriori conoscenze, così da integrare le lacune che indubbiamente sono presenti, soprattutto nel caso dei blasoni sconosciuti.

---

<sup>172</sup> Il colore dei furetti, in realtà, è poco leggibile nell'affresco riscoperto di recente. È possibile che siano anche di rosso, ma personalmente reputo più probabile che il colore fosse al naturale, e che poi col passare dei decenni si sia sbiadito.

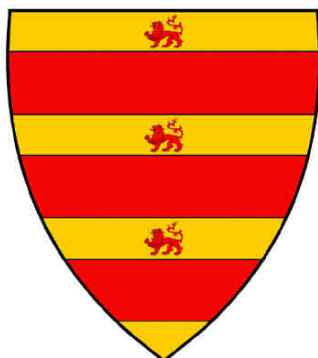
<sup>173</sup> FLORIS, *Dizionario delle famiglie nobili sarde*, vol. 2, cit., p. 298.

<sup>174</sup> Ivi, p. 299.

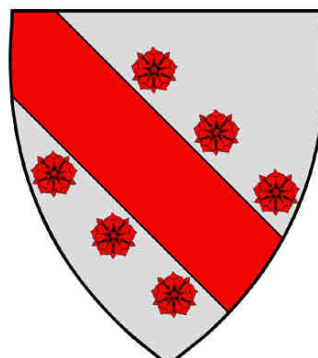
Secolo XIII



1.  
Donoratico  
della Gherardesca

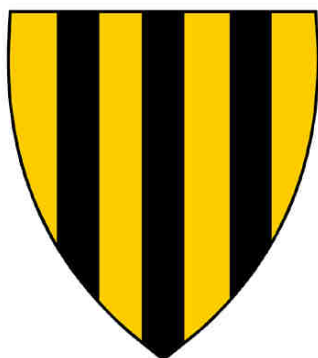


2.  
Bacciameo  
Guinizelli Sismondi

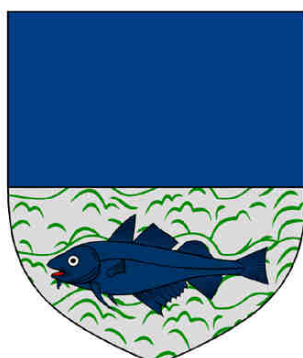


3.  
Soldani

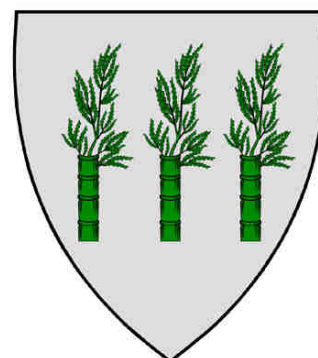
Secolo XIV



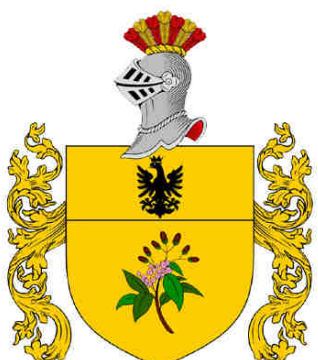
4.  
Alliata



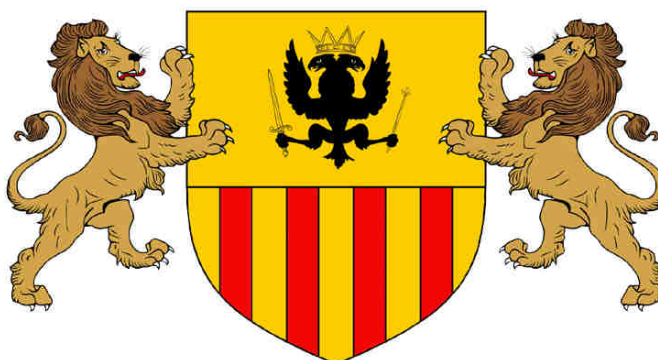
5.  
Bacallar



6.  
Canelles (Mallorca)

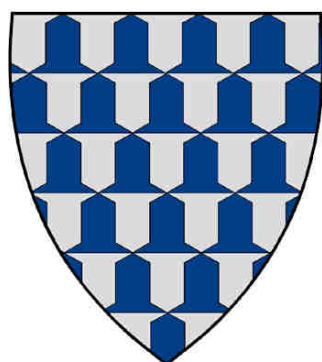


7.  
Canelles (Sardegna) - I

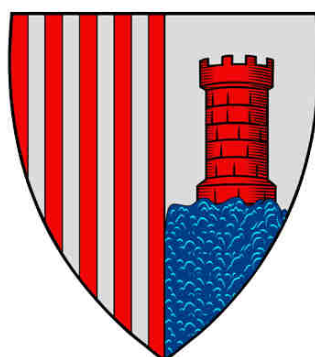


8.  
Canelles (Sardegna) - II

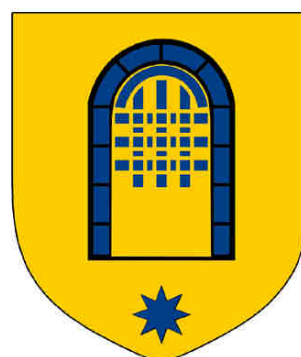
Figura 1: Armoriale della città di Iglesias, stemmi da 1 a 8.



9.  
Cinquini



10.  
Gessa



11.  
Martínez de Sarasa



12.  
Serra

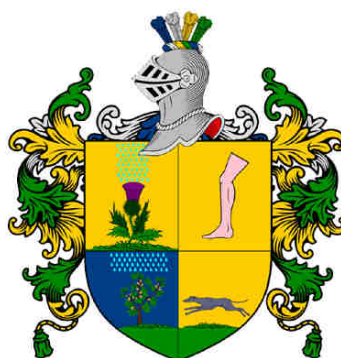


13.  
Serra  
(colori ipotetici)

### Secolo XV



14.  
De Andrada



15.  
Escarchoni



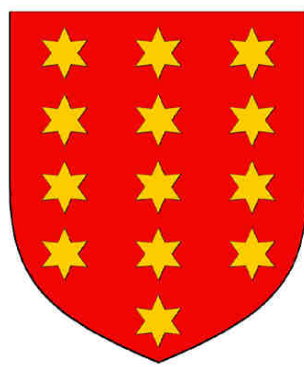
16.  
Otger

Figura 2: Armoriale della città di Iglesias, stemmi da 9 a 16.

Secolo XVI



17.  
Cani



18.  
Salazar

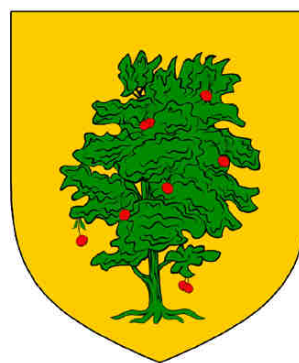
Secolo XVII



19.  
Angioy - I



20.  
Angioy - II



21.  
De Espinosa



22.  
Galcerán



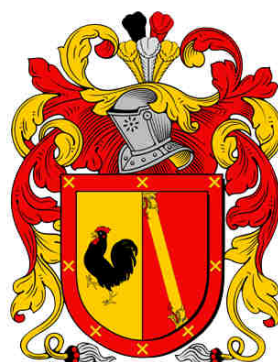
23.  
Sahona

Figura 3: Armoriale della città di Iglesias, stemmi da 17 a 23.

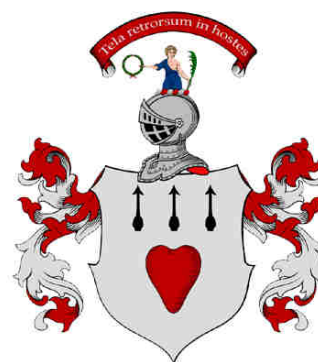
Secolo XVIII



24.  
Asquer



25.  
Ripoll



26.  
Rodríguez



27.  
Todde

Secolo XIX



28.  
Anne-Henriette-Sidonie  
de Bigault de Parfonrut  
Rodríguez

Figura 4: Armoriale della città di Iglesias, stemmi da 24 a 28.

Lo stemma numero 11 (figura 2), appartenente alla famiglia dei Martínez de Sarasa, necessita di ulteriori approfondimenti di ricerca, che si rinviano a studi futuri.

Lo stemma numero 23 (figura 3), quello della casa Sahona, risulta fortemente dubbio, soprattutto a causa della definizione usata da Francesco Floris relativa al “ramo di poma”. Relativamente al vocabolo *poma*, infatti, Goffredo di Crollanza ha dichiarato: “Nome che pochi araldisti francesi danno alla torta di verde. Non è da usarsi<sup>175</sup>”. Stando a ciò, dunque, l’ipotesi è che si tratti di un *pomo*, o un ramo del melo, ma non è chiara la menzione della cosiddetta *poma*, che dunque dovrebbe comparire nello stemma. Se il ramo è il picciolo della mela, allora lo stemma si può intendere come riportato in figura; in caso contrario, esso potrebbe essere errato e saranno necessari ulteriori studi per ricostruire correttamente l’arme dei Sahona.

Agli stemmi fin qui visti, infine, vi è da aggiungere un’ultima insegna, riportata in concetti di recupero inseriti nella tessitura muraria interna della Chiesa di Sant’Antonio Abate fuori le mura in Iglesias:

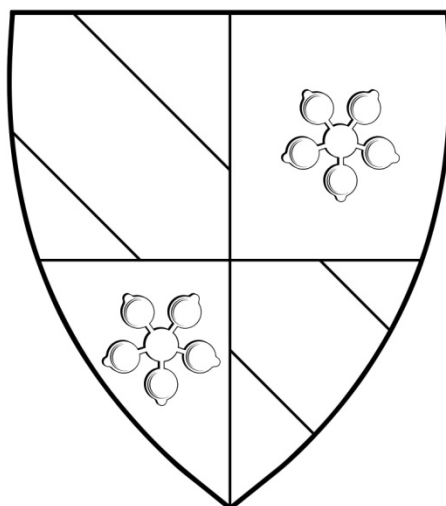


Figura 5: Stemma araldico ignoto proveniente dalla Chiesa di Sant’Antonio Abate.

Allo stato attuale degli studi, non è stato possibile identificare la famiglia di pertinenza di questo stemma, né a quale secolo possa risalire.

## 6. Conclusioni

Per concludere questo breve lavoro, risulta importante mettere in evidenza come le possibilità offerte dalle *digital humanities* offrano agli studi storici e araldici nuove risorse di sicura utilità. Difatti, nel presente articolo è stato possibile realizzare un armoriale relativo ai blasoni noti delle famiglie nobili di Iglesias, creando così un documento che possa servire da base per futuri approfondimenti.

Il lavoro relativo agli studi riguardanti la nobiltà iglesiente è appena all’inizio. Saranno necessari, infatti, futuri studi e ricerche per ampliare le conoscenze fin qui sintetizzate e per riscoprire personaggi, biografie, blasoni e casate che, nel corso dei secoli, hanno contribuito a dare lustro alla città di Iglesias.

---

<sup>175</sup> Testo tratto da GOFFREDO DI CROLLANZA, *Enciclopedia araldico-cavalleresca. Prontuario nobiliare*, Direzione del Giornale Araldico, Pisa 1878, p. 481.